IL VIAGGIO NEL GULAG

CONTINUA

ovvero:

CINA TIBET & LA LOTTIZAZIONE

DEL CIELO & DELLA TERRA

INTRODUZIONE: il Rito compie il Sacro (*vietato)

Poche credenze sono più antiche dell'idea che il cielo e la terra un tempo fossero uniti, e che gli dèi e gli uomini salissero e scendessero lungo una scala celeste – o una fune o una pianta – mescolandosi senza problemi. Poi una catastrofe primordiale recise il passaggio per sempre, ma in tutta l'Asia e oltre se ne serba ancora la memoria nella devozione ai pali e alle scale rituali:

l'albero sul quale si arrampicano i bramini per fare i sacrifici, i gradini che portano gli sciamani in cielo, persino il palo della tenda dei pastori mongoli, il 'pilastro celeste' al centro della loro venerazione. Tali culti nascono da un vasto retroterra arcaico: dai pilastri del mondo egiziani e babilonesi ai misteri dell'ascensione di Mitra, agli alberi che arrivavano al cielo della Cina e della Germania antiche, e finanche alla scala di Giacobbe che saliva dal centro del mondo e veniva percorsa dagli angeli.

Tali concetti, in parte diffusisi dalla Mesopotamia, hanno una cosa in comune: la scala o pianta che dà la vita, grazie alla quale la santità torna sulla terra, sorge nel cuore del mondo, l'axis mundi; e il sacro palo del Kailash, eretto nel cuore del cosmo induista e buddhista, ne è un modello classico. Il suo innalzamento era una cerimonia senza tempo – eseguita in modo intermittente – che segnava la vittoria superficiale del Buddha sul bon, la religione originaria della regione. Per il bon, il Kailash stesso era una scala celeste che collegava il paradiso alla terra. l'idea di una fune che porta fino al cielo è antica nella religione tibetana, i cui primi re scesero dal cielo con delle corde di luce attaccate alle teste. E si pensava che i morti salissero in paradiso con funi simili.

Persino nella mitologia buddhista vi è un che di fragile e mutevole nella relazione tra il Kailash e i suoi fedeli. Considerata la sua massa, è una montagna leggera. Secondo la tradizione popolare tibetana, essa giunse qui in volo da una terra sconosciuta – molte montagne tibetane volano – e fu fissata al suo posto con bandiere di preghiera e catene prima che i demoni la trascinassero sottoterra. Poi, per impedire che gli dèi celesti la sollevassero riportandola al luogo da cui proveniva, il Buddha la inchiodò con quattro delle sue impronte.

Adesso però, dicono, è l'era di Kali Yuga, della degenerazione, e la montagna potrebbe volar via di nuovo in qualsiasi momento.

Il vero punto di partenza del kora è qui, sulla cresta tra il sacro palo e il fiume, dove il chorten Kangri isola la montagna nel suo arco scuro. Alla base del chorten c'è un mucchio di pietre che i pellegrini appoggiano lì prima di andarsene; all'alba, Iswor vi

aggiunge un sasso e poi gira intorno al monumento in senso orario col rosario allentato intorno al polso per proteggersi dai pericoli.

L'origine di questi chorten è antica e risale agli stupa indiani che custodivano le ceneri del Buddha. In Tibet però essi hanno cambiato forma assumendo altri significati. Alcuni contengono resti funerari, ma nella maggior parte dei casi ospitano reliquie e testi sacri, spesso troppo danneggiati per essere usati ma troppo sacri per essere distrutti. Il chorten davanti al quale ci troviamo è un ingresso solenne, volto a purificare il cammino dei pellegrini, ed è costruito su un modello ormai familiare: la base quadrata è sormontata da gradini che salgono a un tamburo concavo sopra il quale vi sono tredici ruote dorate compatte, la cui grandezza progressivamente si riduce, con in cima una falce di luna che fa da culla al sole.

Tali strutture, com'è prevedibile, possono essere viste in molti modi. I cinque componenti principali, dalla base terrena al sole aereo, simboleggiano gli elementi buddhisti come le bandiere di preghiera. Essi però rappresentano anche il cammino dell'iniziato verso l'illuminazione, e un disco posto a coronamento del globo solare trasforma la saggezza solare e la compassione lunare in pura verità. Gli iniziati al tantrismo scoprono nel chorten un'immagine ideale del Buddha seduto, e nel suo asse centrale – i chorten in genere racchiudono una trave verticale – vedono un simbolo del monte Meru-Kailash, o un archetipo maschile infuso in un corpo femminile.

Entriamo nel passaggio del chorten che dà su una vista della montagna. Al soffitto sono appese cordicelle di denti di yak che ci sfiorano le spalle, e in alto penzolano due teste di yak in putrefazione. Chiuse nel tamburo sopra di noi, reliquie invisibili danno la benedizione. Quindi usciamo nella valle sacra. Il suolo è laccato del verde in cui pascolano gli yak e i jhaboo. Alcuni pellegrini sono in fila come perle lungo il sentiero. E qui, intorno ai prati detti il Catino dorato, le balze cominciano ad avvicinarsi, imponenti. I dirupi si spezzano in strati color mandarino e rosa e quindi s'innalzano frantumati come torri in rovina per fondersi con le pareti della montagna, riversando cascate di scisto.

Accanto a noi, le alture sotto il cimitero celeste sono disseminate di grotte di eremiti, verso le quali stanno salendo pellegrini giovani dai capelli arruffati. Chi ha meditato qui? Forse Bonchung, l'antico stregone bon? O Milarepa, il santo buddhista che lo spodestò? Ma loro non lo sanno. le grotte sono strette, con piattaforme di pietre a secco. I fedeli hanno incollato al soffitto denaro e rosari, e una donna ha lasciato la sua collana su una pietra.

Camminiamo euforici su un sentiero facile. Accanto scorre il lha Chu, ricoperto da una crosta di ghiaccio. Il Kailash incombe a nord-est con la sua neve isolata. Una figura avanza lentamente lungo l'ampia vallata sassosa davanti a noi: stramazza nella polvere, si rialza, fa tre passi e poi cade di nuovo con le braccia protese in avanti. Neanche quando la raggiungiamo riesco a capire subito se si tratti di un giovane o di una ragazza. In questo modo penoso, con il corpo che tocca ogni spanna del sentiero, un pellegrino impiega forse tre settimane per compiere il giro intorno alla montagna, tornando ogni giorno all'alba nel punto in cui aveva smesso la sera prima, contrassegnato da una pietra. Quando la figura si alza, vedo che è protetta da un grembiule di pelle, e alle mani, che si levano in preghiera prima di ogni prostrazione, sono legate tavole di legno. Emersa dalla polvere, la ragazza – poco più che una bambina – volta la faccia annerita verso di me e sorride. Se è un'iniziata, vede sul sentiero davanti a lei il suo Buddha tutelare e acquisisce virtù a ogni saluto. Due donne curve, troppo vecchie per eseguire il rito di persona, la precedono con un thermos di tè accovacciandosi nella polvere davanti a lei ed esortandola a proseguire.

Il lha Chu, il Fiume degli spiriti, ci guida per otto chilometri lungo un corridoio di arenaria via via più pallida. le pareti della valle si dispiegano in svettanti cortine rosa e ramate per un'altezza di mille metri su entrambi i lati. Una certa morbidezza della pietra la modella in terrazze crepate che tagliano le fenditure verticali dei dirupi frantumando l'intera parete rocciosa in cubi ciclopici ininterrottamente per centinaia di metri. Poi, in alto, sferzati dal vento, gli strati si assottigliano, separandosi. S'innalzano in una filigrana di torrette e di balze, forate dall'illusione di alte porte ad arco, riempiendo l'orizzonte di templi

e palazzi diroccati. Dove la roccia si fa rosa conchiglia, in particolare, tali sagome sembrano ardere in un altro etere. Tra l'una e l'altra, cascate gelate gocciolano dai canaloni o si rovesciano sulle cime delle rupi in vampate di ghiaccio. Quando queste infine raggiungono la valle ai nostri piedi, si sciolgono in affluenti che scorrono a fatica, intasando di schegge il lha Chu.

Naturalmente i palazzi in cima alle montagne sono le residenze dei Buddha, e ogni singolarità nei picchi o nei massi diventa un segno della loro presenza o è la formazione spontanea di un prodigio sacro. Nel versante della valle opposto al Choku, i monaci scorgono sedici santi raggruppati nella roccia, mentre sulla sommità fluttua la tenda di seta di Kangri latsen.

Più avanti, mentre procediamo nel cammino, una corrente mistica porta giù dalla montagna la luce dell'arcobaleno, e una cupola di roccia a est è la fortezza del demone indù Ravana, convertito al buddhismo, con tanto di yak e di cane. Il masso che sporge nelle vicinanze è il reliquiario di cristallo del santo Nyo lhanangpa che racchiude la sua visione del Buddha, e al di là di questo, il dio scimmia Hanuman s'inginocchia per offrire incenso al Kailash. Alle nostre spalle, a est, la coda del meraviglioso cavallo di Gesar di ling, l'epico re del Tibet, spunta dalle cime in una cascata ghiacciata, e i suoi sette fratelli abitano sette pinnacoli rocciosi lungo la via. A ovest, su tre picchi torreggianti alti seimila metri, dimorano i tre grandi Bodhisattva della longevità, e un masso di granito accanto al nostro sentiero è la manifestazione di un Buddha che doma un serpente. Ovunque, per coloro che sanno vedere, la pietra pulsa di vita. E sullo stesso Kailash brillano i portali glaciali che danno accesso al cuore della fortezza di Demchog.

In questa complessa topografia, divinità buddhiste, induiste e bon impenitenti affollano il percorso in schiere che si sovrappongono. ve ne sono a migliaia, letteralmente. Spesso riesco a individuare un sito solo grazie a un pellegrino solitario, disteso a terra dove la mano o il piede di Buddha, bruciando come zolfo, ha lasciato un'impronta nella roccia. Alcuni dèi e Bodhisattva volano tra le dimore in modo disorientante. Altri risiedono su diverse cime allo stesso tempo. Ma, in un certo senso, sono sempre presenti

fisicamente nelle loro dimore pietrificate, verso le quali i pellegrini si girano a pregare. Il grande lama Gotsampa, cercando lastre di pietra per il focolare sulle quali fare il tè, non ne trovò nessuna utilizzabile, dal momento che tutte le pietre intorno a lui erano immagini dei Buddha manifestatesi spontaneamente, oppure recavano incisi i loro discorsi.

In ogni punto in cui una grotta scava un dirupo e vi è memoria di un eremita, gesta di passata devozione impregnano la roccia, e i santi continuano a essere presenti in corpo mistico anche molto tempo dopo la morte.

Il kora di ogni pellegrino aggiunge il proprio modesto contributo a questo cumulo di virtù invisibile, e la meditazione pluriennale di un santo riverito – Milarepa, Padmasambhava, persino lo spodestato Bonchung – satura la montagna col suo mana. Tuttavia, né gli asceti devoti né il Buddha conquistatore hanno cancellato del tutto la traccia di dèi più oscuri. la maggior parte di questi antichi sobillatori si sono convertiti in divinità di meditazione e in protettori come Kangri latsen, ma qualche volta la loro conversione appare incerta, ed essi ricadono nelle cattive abitudini. Schierati in file sui pendii del Kailash, i lha, gli dèi celesti, combattono i lha ma yin circostanti (destinati all'inferno), e le loro passioni li condannano infine a dolorosi cicli di rinascita. I demoni comuni che affliggono i tibetani – i sa-bdag, «signori della terra», i lu, serpenti neri in agguato sotto le acque, i terribili btsan con l'armatura sui loro cavalli volanti rossi – sono degradati a servi buddhisti all'ombra del Kailash, ma l'umore capriccioso della montagna – le frane e le tempeste improvvise – suscitano paure compensative e nervosi riti propiziatori.

I pellegrini che ci superano ormai sono pochi. Procedono veloci, assorti e sorridenti. Molti percorrono l'impegnativo tragitto di circa cinquanta chilometri in trentasei ore; alcuni lo completano in un giorno solo. E la fatica è un elemento essenziale. Il kora che abbiamo davanti segue un'intensa traiettoria di purificazione, inerpicandosi attraverso luoghi per l'espiazione rituale dei peccati, fino allo spaventoso passo sacro a Tara, l'apice della redenzione. Anche questi pellegrini dai polmoni esercitati finiranno forse per barcollare esausti lungo il cammino. Intanto, le pulsazioni

dell'impronta di pietra sotto le dita unte, del corpo prono sul terreno, dello sguardo stesso della montagna, generano un profondo scambio sensoriale. Si raccolgono terra dotata di poteri ed erbe curative. Si sorseggia acqua divina. Il peccato gronda dal corpo come sudore. Anche le preghiere sono recitate ad alta voce nell'aria in ascolto – le sento ma non riesco a distinguerle – , forse preghiere che costituiscono un'eredità di famiglia, o i mantra mormorati come respiri mentre si cammina. E a un certo punto si pronuncia la supplica che il pellegrinaggio giovi all'illuminazione di tutti gli esseri senzienti.

Dietro di me nella valle scorgo con stupore tre uomini che mi vengono incontro in senso antiorario. Saranno bon, immagino, che percorrono il circuito nel senso previsto dalla loro antica religione, inverso rispetto a quello dei pellegrini buddhisti, e provo a lanciare loro un saluto. Ma quelli mi passano accanto con la faccia ritratta nel cappuccio, senza guardarmi, come se si vergognassero, lasciandomi disorientato.

Prima che arrivasse il Buddha, e prima di Demchog, questa era la loro montagna. Millenni or sono, dicono i bon-po, il loro fondatore Tönpa Shenrab, generato da un cuculo, scese qui dal cielo, conquistò i demoni locali e donò la montagna a trecentosessanta dèi chiamati gekko che riflettevano il ciclo lunare dell'anno. Il loro capo, Gekko, a dispetto del nome da lucertola era un terrificante predecessore di Demchog e Śiva, con nove braccia e la pelle nera dai riflessi blu, che sbuffava tuoni e tempeste di neve. Il suo Kailash era una montagna di quarzo, l'emanazione terrena di un palazzo celestiale che sarebbe sopravvissuto alla distruzione del mondo. Se i bon-po concepivano l'universo come una tenda, il Kailash ne era il palo centrale, e il buco aperto da quest'ultimo illuminava il sole e le stelle che orbitavano all'interno, e il mondo sottostante. Per i bon-po, questa «Montagna delle nove svastiche sovrapposte» reca inciso l'emblema della fortuna (che ruota in senso antiorario) e tutt'intorno a essa vi sono le impronte dei loro santi.

I buddhisti sostengono che il bon sia il residuo di un passato dominato dai demoni. Ma i bon-po controbattono che la loro è la religione originaria, giunta dalla Persia, forse, o dall'Asia centrale, molto prima del buddhismo. Il Buddha storico, concedono, potrebbe

essere un'incarnazione del loro Tönpa Shenrab. Il loro credo in realtà risale a un'epoca in cui la regione intorno al Kailash, il regno di Zhang Zhung, fu la prima, grandiosa culla della cultura tibetana. I bon-po erano i sacerdoti degli antichi re, e le loro pratiche abbondavano di stregoneria, controllo degli spiriti e guida dei morti. Nelle leggende bon, gli yogin fanno la parte del leone. Essi appendono i vestiti sui raggi di sole e si tramutano in aquile. Per almeno due secoli, questa fede diffusa combatté l'arrivo del buddhismo e fu lentamente trasformata da quest'ultimo per riemergere mille anni fa come religione dalla dottrina spesso indistinguibile da quella del Buddha.

Il buddhismo, a sua volta, assimilò molti dèi e pratiche bon, comprese le danze sacre e le bandiere di preghiera. Ed entrambi i credo, pare, furono influenzati dai riti e dagli spiriti di culti senza nome che li avevano preceduti. I buddhisti tibetani accettano a denti stretti il bon bianco, le cui statue nei templi sono ancor più feroci delle loro, e il cui rapporto con la magia è più stretto. (Il bon nero rimane una frangia innominabile di sciamani emarginati.) Sicché le due fedi coesistono, mescolate, perfino nel sancta sanctorum di lhasa. Fino all'invasione cinese, un lama buddhista partiva ogni anno per un tempio vicino alla valle di Yarlung, cimitero dei re del Tibet, e lì bruciava lampade a burro e spargeva granaglie per supplicare il cuculo, l'uccello sacro al bon, di tornare in Tibet.

Mentre saliamo, il fiume Dölma-la scorre rumorosamente nella direzione opposta, spezzato dal suo guscio di ghiaccio; i versanti della valle sono ammassi di granito fratturato, e si moltiplicano i tumuli e i mantra incisi nella roccia in onore degli spiriti occulti. Un sentiero dal tracciato incerto che devia verso sud detto il Sentiero segreto delle ḍākinī, proibito ai comuni pellegrini, segue un torrentello in mezzo alle montagne. È una via più alta e breve che si ricongiunge alla nostra otto chilometri più avanti; pochi però si azzardano a percorrerla. le danzatrici celesti sono al contempo fate benigne e protettrici della montagna. La loro presenza è antica, probabilmente prebuddhista. Esse conferiscono il potere di volare o di passare attraverso la roccia e insegnano il linguaggio degli uccelli, ma di colpo possono assumere forme ripugnanti, come

il muso porcino che mi aveva scosso a Drira Phuk, arrivando anche a seminare la morte.

Oltre il Sentiero delle ḍākinī, dove il Kailash si erge coperto di nubi e cominciano a irrompere altre montagne, la nostra via prosegue in piano lungo la riva del fiume, e d'un tratto ci ritroviamo a camminare in mezzo a una discarica. vestiti ghiacciati e putridi sono ammassati in un enorme groviglio o sparsi sulle rocce circostanti. Ma questo caos non è casuale. Gli indumenti scoloriti, perfino le scarpe spellate, in buona parte sono stati lasciati qui integri e quasi nuovi. Ci sono borse, scarponi, calze, cappelli. Sul pendio vicino, per un centinaio di metri i massi sono vestiti con pullover e berretti. Uno indossa una collana e un altro una sciarpa di seta nuova. A un altro ancora è incollato un ciuffo di capelli umani.

Stiamo attraversando il cimitero di vajrayoginī, che gli indiani chiamano Śiva Tsal ricordando un sito sacro di cremazione in patria. Il pianoro sovrastante un tempo era un cimitero celeste. I tumuli che lo ricoprono servono a rabbonire le inquiete ḍākinī, custodi del cimitero, e talvolta i cadaveri non identificati di coloro che muoiono durante il pellegrinaggio vengono lasciati qui per assicurare loro il merito guadagnato. Iswor, la cui fede è meccanica, gira intorno al mucchio di vestiti scuro in volto e riprende il cammino. Io mi fermo a riprendere fiato riparandomi dal vento che nel frattempo si è levato e trascina sulle pietre gli indumenti sbiaditi.

Malgrado il suo aspetto squallido, questo cimitero è per molti pellegrini il centro del kora. Ciò che è sepolto qui non sono corpi fisici ma i relitti delle vite passate. I vestiti e i capelli sparsi in questo luogo sono un'offerta a Yama, il dio della morte, affinché renda più agevoli le peregrinazioni dei defunti nel limbo verso la loro nuova incarnazione. Alcuni arrivano persino a lasciare un dente o a versare qualche goccia di sangue per far sì che Yama si ricordi di loro quando moriranno. li osservo passare in gruppi discontinui. Un uomo si ferma per innalzare un piccolo cumulo di pietre e ci infila qualcosa sotto. Una famiglia di pastori fa un giro intorno ai vestiti emettendo gridolini, rivolti forse alle ḍākinī, o forse dall'uno all'altro. Hanno i capelli sparpagliati sotto copricapi

a tesa larga o sollevati in ispide aureole svolazzanti. Il loro cane si rotola in mezzo agli indumenti.

Una comitiva di strani individui fotografa il posto, sconcertata…

(C. Thubron, Verso la montagna sacra)

Nel suo fondamentale saggio The Climate of History, Dipesh Chakrabarty afferma che, in quest'epoca in cui 'gli esseri umani sono diventati agenti geologici, modificando i più basilari processi fisici della terra', gli storici saranno costretti a rivedere buona parte delle loro principali ipotesi e procedure.

Vorrei spingermi oltre e aggiungere che l'Antropocene rappresenta una sfida non solo per le arti e le scienze umane, ma anche per il nostro modo abituale di vedere le cose, e per la cultura contemporanea in generale. Non c'è dubbio che tale sfida nasca dalla complessità del linguaggio tecnico che utilizziamo come lente primaria sul cambiamento climatico, ma di certo deriva anche dalle pratiche e dai presupposti che guidano le arti e le scienze umane.

Stabilire come avviene tutto ciò è, credo, della massima urgenza: potrebbe addirittura essere la chiave per capire perché la cultura contemporanea trovi così difficile affrontare la questione del cambiamento climatico. A ben vedere, è forse il problema principale con cui deve vedersela la cultura nella sua accezione più ampia – inutile negare che la crisi climatica sia anche una crisi della cultura, e pertanto dell'immaginazione.

Questa cultura è intimamente legata alla più ampia storia dell'imperialismo e del capitalismo che hanno plasmato il mondo.

Ma saperlo non significa ancora conoscere davvero le specifiche modalità in cui tale matrice interagisce con le diverse forme di produzione culturale: poesia, arte, architettura, teatro, narrativa e così via. Nel corso della storia simili espressioni culturali hanno saputo affrontare la guerra, le catastrofi ambientali e molte altre

crisi, perché dunque una così strenua resistenza ad affrontare il cambiamento climatico?

In un mondo sostanzialmente alterato, un mondo in cui l'innalzamento del livello dei mari avrà inghiottito le Sundarban e reso inabitabili città come Kolkata, New York e Bangkok, i lettori e i frequentatori di musei si rivolgeranno all'arte e alla letteratura della nostra epoca cercandovi innanzitutto tracce e segni premonitori del mondo alterato che avranno ricevuto in eredità. E non trovandone, cosa potranno, cosa dovranno fare, se non concludere che nella nostra epoca arte e letteratura venivano praticate perlopiù in modo da nascondere la realtà cui si andava incontro?

E allora questa nostra epoca, così fiera della propria consapevolezza, verrà definita l'epoca della Grande Cecità.

Un sistema di pensiero che s'impose non solo nelle arti, ma anche nelle scienze. Ecco perché La freccia del tempo, il ciclo del tempo, il brillante saggio di Stephen Jay Gould sulle teorie geologiche del gradualismo e del catastrofismo, è di fatto un saggio sulla narrativa.

Nell'opera di Gould, la versione catastrofista della storia della terra è esemplificata dalla Telluris Theoria Sacra (1681) di Thomas Burnet, in cui la narrazione si concentra su eventi di irripetibile unicità. All'estremo opposto, l'approccio gradualista, sostenuto da James Hutton (1726-1797) e Charles Lyell (1797-1875), privilegia processi lenti che avvengono con ritmo inesorabile.

Punto fermo di questa teoria è che nulla poteva cambiare in modo diverso da come lo si era visto fare fino a quel momento. O, detto in altri termini, 'La natura non fa salti'. Il problema però è che la natura, se pure non salta, certamente qualche balzo lo fa. Nel corso del tempo, la geologia ha registrato innumerevoli fratture, alcune delle quali hanno portato a estinzioni di massa: fu probabilmente una di tali fratture, sotto forma dell'asteroide Chicxulub, a sterminare i dinosauri. È comunque fuori discussione che le catastrofi tendono agguati alla terra e ai suoi

singoli abitanti a intervalli imprevedibili e nei modi più improbabili.

Chi ha dunque il predominio nel mondo reale, i processi prevedibili o gli eventi eccezionali?

Per Gould l'unica risposta possibile è 'tutti e nessuno'. O, come sostiene il National Research Council statunitense:

'Non sappiamo se il ricollocamento di materiali sulla superficie terrestre sia dominato da mutamenti lenti ma inesorabili o da mutamenti spettacolari che si verificano durante cataclismi di breve durata'.

[….] …Ma il romanzo moderno, a differenza della geologia, non è mai stato costretto a fare i conti con la centralità dell'improbabile: l'occultamento della sua impalcatura di eventi continua a essere essenziale per il suo funzionamento.

È questo che fa di un certo tipo di narrativa un romanzo riconoscibilmente moderno.

E qui sta l'ironia del romanzo "realista": proprio le strategie mediante le quali evoca la realtà sono quelle che occultano il reale.

Ciò in pratica significa che il calcolo delle probabilità è diverso a seconda che lo si faccia all'interno del mondo immaginario di un romanzo o fuori da esso; perciò si usa dire:

'Se questo accadesse in un romanzo nessuno ci crederebbe'.

Tra le pagine di un romanzo, un avvenimento non troppo improbabile nella vita reale – ad esempio l'incontro con un amico d'infanzia perso di vista da molto tempo – può apparire del tutto inverosimile, e lo scrittore dovrà mettercela tutta per sembrare convincente. Se ciò vale per i casi fortuiti, si pensi quanto più duramente dovrà impegnarsi uno scrittore per allestire una scena del tutto improbabile anche nella vita reale. Ad esempio una scena in cui un personaggio percorre una strada nel preciso istante in cui viene investita da un fenomeno meteorologico inaudito.

Introducendo simili avvenimenti in un romanzo, si corre il rischio di farsi sfrattare dalla dimora in cui da molto tempo risiede la narrativa seria, per essere esiliati in una delle più umili abitazioni che circondano il castello – quegli annessi un tempo conosciuti come "gotico", "romance" o "melodramma", e adesso chiamati "fantasy", "horror" e "fantascienza".

Per quanto ne so, il cambiamento climatico non c'entrava col tornado che colpì Delhi nel 1978. L'unico fattore in comune fra quell'evento e le anomale perturbazioni odierne è l'estrema improbabilità. Ma a quanto pare viviamo in un'era che sarà caratterizzata proprio da eventi che, stando agli attuali standard di normalità, appaiono altamente improbabili: violente alluvioni, tempeste epocali, prolungate siccità, ondate di calore senza precedenti, frane improvvise, furiosi torrenti creati dallo scioglimento dei ghiacciai, e sì, anche tornado anomali.

[…] Ma nulla è remoto, nell'era del surriscaldamento globale; non c'è luogo in cui le consuete aspettative della vita borghese non siano messe in discussione. È come se la terra fosse diventata un critico letterario e se la ridesse di Flaubert, di Bankim e degli altri come loro, sbeffeggiando il loro sbeffeggiare gli "eventi prodigiosi" così frequenti nei romanzi popolari e nei poemi epici. Questo è dunque uno dei molti modi in cui l'era del surriscaldamento globale sfida sia l'immaginazione letteraria sia il buonsenso contemporaneo: gli eventi climatici del nostro tempo hanno un alto grado di improbabilità. Non è facile collocarli nell'universo deliberatamente prosaico della narrativa seria.

La poesia, invece, ha sempre intrattenuto una relazione intima con gli eventi climatici….

[…] …C'è un ulteriore elemento spaesante negli eventi innescati dal cambiamento climatico, un elemento che non figurava nella mia esperienza del tornado di Delhi. Voglio dire che le odierne perturbazioni atmosferiche, malgrado la loro natura radicalmente non-umana, sono comunque provocate da un insieme di (degenerate) azioni umane. In questo senso, gli eventi scatenati dal surriscaldamento globale hanno con gli esseri umani una

connessione più intima rispetto ai fenomeni climatici del passato – e questo perché tutti noi, poco o tanto, vi abbiamo contribuito.

Essi sono un misterioso prodotto delle nostre stesse mani che ora torna a minacciarci, in forme e degenerate fogge impensabili. Tutto ciò fa dei cambiamenti climatici un soggetto particolarmente resistente ai consueti schemi che la letteratura applica alla "Natura": sono troppo potenti, troppo grotteschi, troppo pericolosi e troppo accusatori per essere descritti in tono lirico, elegiaco o romantico. Anzi, proprio perché non appartengono interamente alla Natura (qualunque cosa essa sia), tali eventi mettono in crisi l'idea stessa di Nature writing, o scrittura ecologica: sono piuttosto esempi della perturbante intimità della nostra relazione col non-umano.

Leggendo dell'uragano Sandy, m'imbattevo in prove sempre più consistenti delle alterazioni provocate dal cambiamento climatico sull'attività ciclonica in tutto il mondo: per esempio Adam Sobel, nel suo Storm Surge, ipotizza che significativi cambiamenti siano alle porte. Negli ultimi vent'anni nel Mar Arabico c'è stata un'impennata dell'attività ciclonica. Tra 1998 e 2001, tre cicloni si sono abbattuti sul subcontinente indiano a nord di Mumbai, facendo oltre diciassettemila vittime.

Poi, nel 2007, il Mar Arabico ha generato la più forte tempesta mai registrata: il ciclone Gonu, un uragano di categoria 5, che nel giugno di quell'anno ha colpito Oman, Iran e Pakistan, provocando gravissimi danni.

Che cosa preannunciano simili tempeste?

Sperando di trovare una risposta, ho contattato Adam Sobel, docente di scienze dell'atmosfera alla Columbia University. Lui ha accettato di incontrarmi, e in una bella giornata di ottobre del 2015 sono andato a trovarlo nel suo appartamento di Manhattan. Mi ha confermato che le ricerche più aggiornate indicano nel Mar Arabico una delle regioni del mondo in cui l'attività ciclonica è effettivamente destinata ad aumentare: un gruppo di ricerca giapponese, in una pubblicazione del 2012, prevede un aumento del 46% della frequenza dei cicloni tropicali nel Mar Arabico

entro la fine del prossimo secolo, con una corrispondente diminuzione del 31% nel Golfo del Bengala. Prevede anche un altro cambiamento: in passato, durante la stagione monsonica, i cicloni erano rari perché in quella stagione il vento che soffia nell'Oceano Indiano settentrionale non contribuisce alla loro formazione. Ma la situazione sta cambiando a tal punto da rendere più probabili i cicloni durante e dopo i monsoni.

Un'altra pubblicazione, di un gruppo di ricerca statunitense, afferma che nel Mar Arabico l'attività ciclonica è destinata ad aumentare anche a causa delle nuvole di polvere e inquinamento che sovrastano il subcontinente indiano e le acque circostanti: anche questo contribuisce a modificare l'andamento dei venti nella regione.

[…] …Non è certo un caso che città coloniali come Mumbai, New York, Boston e Kolkata (ed ora aggiungiamo anche l'antica città di Lhasa globalizzata) siano tutte nate agli albori della globalizzazione. Erano legate l'una all'altra non solo dalle circostanze della loro fondazione ma anche da modelli commerciali che permisero l'espansione e l'accelerazione delle economie occidentali.

Queste città contribuirono dunque a mettere in moto quegli stessi processi che ora minacciano di distruggerle.

In tal senso la loro situazione precaria non è che un esempio particolarmente vistoso di una condizione divenuta universale.

[…] …Vorrei tornare per un momento alle immagini da cui sono partito: cose apparentemente inanimate che all'improvviso prendono vita. Come ho già detto, uno degli effetti più perturbanti del cambiamento climatico è la ritrovata consapevolezza che gli esseri umani condividono con altri esseri, e forse addirittura col pianeta, la capacità di intendere e di volere.

Ma quella che ho espresso è una verità solo parziale.

In primo luogo perché un gran numero di esseri umani non aveva mai perduto tale consapevolezza. Nelle Sundarban, ad esempio, chi vive dentro e intorno alla foresta di mangrovie non ha

mai dubitato che le tigri e molti altri animali possiedano intelligenza e intenzionalità. E per i nativi dello Yukon i ghiacciai esprimono stati d'animo e sentimenti, simpatie e antipatie. In secondo luogo perché simili concetti non avrebbero certo stupito uno scienziato come Sir Jagadish Chandra Bose, che attribuiva una coscienza ai vegetali e perfino ai metalli, o il primatologo Imanishi Kinji, che sottolineava 'l'unità di tutti gli elementi del pianeta terra, viventi e non viventi'.

Né si può dire che, prima di acquisire consapevolezza del cambiamento climatico, fossimo tutti ugualmente succubi del dualismo cartesiano: di certo non lo erano i miei avi, e neppure io mi sono formato all'interno di una tale visione del mondo. Oserei quasi dire che ciò vale per la maggioranza delle persone, anche in Occidente. Ovunque, si è sempre pensato che cani, cavalli, elefanti, scimpanzé e altri animali siano dotati di intelligenza e sentimenti.

Forse che qualcuno ha mai creduto, con buona pace di Cartesio, che gli animali siano automi?

'Evidentemente Cartesio non ha mai visto una scimmia' scrisse Linneo, che trovava difficile tracciare un confine fra umano e animale.

Anche il cartesiano più zelante non avrà difficoltà nell'interpretare le emozioni di un cane che l'ha messo con le spalle al muro. La consapevolezza di un'intenzionalità non-umana è più che mai evidente nelle tradizioni narrative. Nell'epica indiana – ed è una tradizione tuttora vivissima – vige una pragmatica accettazione dell'agire consapevole di una molteplicità di esseri non-umani.

Non mi riferisco solo ai sistemi di credenze che in essa si esprimono, ma anche alle tecniche narrative: lo slancio dell'epica è dovuto in buona parte ai non-umani, a loro si debbono le soluzioni che consentono alla narrazione di procedere. Anche nell'Iliade e nell'Odissea gli interventi di dèi, animali ed elementi naturali sono essenziali per il meccanismo narrativo. Lo stesso vale per molte altre tradizioni narrative, in Asia, in Africa, nel Mediterraneo e altrove.

…Il vero mistero, in merito all'intenzionalità dei non-umani, non sta nel fatto che si sia tornati a esserne coscienti, bensì nel fatto che tale consapevolezza sia stata rimossa, quantomeno nelle modalità di pensiero ed espressione divenute dominanti negli ultimi due secoli.

Le forme letterarie hanno senza dubbio avuto un ruolo importante, forse decisivo, in tale processo. Perciò, se per un attimo prendessimo sul serio la premessa da cui sono partito – ovvero che i rapidi mutamenti del nostro pianeta ci hanno costretti a riconoscere l'esistenza di altri occhi, pienamente consapevoli, dietro le nostre spalle – dovremmo chiederci innanzitutto qual è il posto del non-umano nel romanzo moderno. Rispondere a questa domanda significa affrontare un altro dei perturbanti effetti del surriscaldamento globale: proprio quando l'attività umana cominciava a modificare l'atmosfera terrestre, l'immaginazione letteraria cominciò a concentrarsi esclusivamente sull'umano. Ammesso che si scrivesse del non-umano, ciò non avveniva nella dimora della letteratura seria, bensì in quegli umili annessi dove la fantascienza e il fantasy erano stati esiliati.

…Da tale disamina risulta evidente in quale modo l'era del surriscaldamento globale resiste alla fantascienza: in questo caso infatti non abbiamo a che fare con un mondo immaginato, "altro" dal nostro; né con un "tempo" altro o una "dimensione" altra. Gli eventi dell'era del surriscaldamento globale non hanno niente a che vedere con la fantasia; è tuttavia innegabile che, rispetto a ciò che oggi viene considerato normale, siano per molti versi perturbanti (degenerati); e in effetti hanno aperto una porta su quello che potremmo chiamare "mondo degli spiriti" – un universo animato da voci non-umane….

…La resistenza che il surriscaldamento climatico oppone alle arti ha un inizio molto sotterraneo, nei recessi dove la materia organica subisce le trasformazioni che ci consentono di divorare l'energia solare nelle sue forme fossili. Si pensi al vocabolario associato a tali sostanze: nafta, bitume, petrolio, catrame, combustibili fossili. Nessun poeta o cantante potrebbe porgere con leggerezza simili sillabe al nostro orecchio. E pensate a queste

materie in sé: al carbone e alle scorie fuligginose che deposita ovunque; e al petrolio, viscoso, acre, ripugnante per tutt'e cinque i sensi…

[…] La centralità dell'Asia in materia di surriscaldamento globale sta innanzitutto nei numeri. Lo si comprende appieno rivolgendo lo sguardo al futuro: se pensiamo a dove vivono coloro che più hanno da temere dai cambiamenti in corso in tutto il pianeta, ci accorgiamo che la grande maggioranza delle vittime quanto gli artefici potenziali si trovano in Asia.

Per quanto spaventosi, questi rischi impallidiscono al cospetto della sempre più grave crisi idrica. I fiumi su cui fanno affidamento la Cina e l'Asia meridionale e sudorientale nascono in Tibet e in Himalaya; dalle acque conservate su quelle montagne sotto forma di ghiaccio dipende la sopravvivenza del 47% della popolazione mondiale:

'Lì si mescolano i sogni e le paure legati all'acqua di metà della specie umana'.

Ma questa regione si sta scaldando a un ritmo doppio della media globale, e nel 2008 si è scoperto che i ghiacciai himalayani hanno già perso tutto il ghiaccio formatosi a partire dalla metà degli anni Quaranta; secondo alcune analisi, un terzo di quei ghiacciai scomparirà entro il 2050. Con l'accelerarsi dello scioglimento dei ghiacciai himalayani, aumenteranno le variazioni del corso dei fiumi, che nella stagione secca diminuiranno drasticamente la loro portata e d'estate provocheranno gravi inondazioni, come già avvenuto in Bihar nel 2008 col disastro del fiume Kosi e nel 2010 con le esondazioni dell'Indo.

E se i ghiacciai continueranno a ritirarsi al ritmo attuale, nel giro di uno o due decenni le regioni più popolose dell'Asia si troveranno drammaticamente a corto d'acqua. Un quarto dei fiumi del mondo già s'inaridisce prima di raggiungere il mare; e molti di essi, se non quasi tutti, si trovano in Asia. In termini numerici, le conseguenze sono inimmaginabili: mettono a repentaglio la vita e il sostentamento di mezzo miliardo di persone nell'Asia meridionale e sudorientale.

Inutile aggiungere che l'impatto di questa catastrofe toccherà soprattutto le persone più povere, e fra loro in particolare le donne.

Sono ancora una volta i numeri a sottolineare la crucialità dell'Asia quando si parla di attenuare e di fronteggiare ciò che ci attende. Le falde acquifere si stanno prosciugando nella Cina settentrionale come nelle Grandi Pianure americane: ma nei quattrocentocinquantamila chilometri quadrati serviti dal bacino acquifero dell'Ogallala negli Stati Uniti vivono solo due milioni di persone, mentre i tremiladuecento chilometri quadrati della Cina settentrionale sono popolati da duecentoquattordici milioni di persone.

La cruda realtà è che nessuna strategia globale può funzionare se non viene adottata dall'Asia e dalla maggioranza dei suoi abitanti. Tuttavia, anche da questo punto di vista, le peculiari condizioni dell'Asia continentale sono spesso assenti dal dibattito pubblico.

…Oltre a questo duplice ruolo di protagonista e di vittima, l'Asia ha interpretato un altro ruolo fondamentale nel dispiegarsi della Grande Cecità, ovvero quello del sempliciotto che, attraversando goffamente il palcoscenico, si imbatte senza rendersene conto nel segreto che è la chiave di tutta la storia.

Questo perché alcuni aspetti cruciali della modernità non sarebbero visibili se non li si fosse testati nell'unico continente dove le dimensioni della popolazione sono tali da poter letteralmente spostare il pianeta. E come con ogni esperimento davvero rivelatore, nessuno avrebbe creduto ai risultati, né gli asiatici né nessun altro, se non si fossero manifestati esattamente come previsto. Perché si tratta di risultati contrari alle aspettative, che fanno a pugni con tutti i presupposti su cui da quasi un secolo si basano la nostra vita, i nostri pensieri e le nostre azioni.

Ciò che abbiamo appreso da questo esperimento è che gli stili di vita nati dalla modernità sono praticabili solo per una piccola minoranza della popolazione mondiale. L'esperienza storica dell'Asia dimostra che il nostro pianeta non consentirà che questi

stili di vita siano adottati da tutti gli esseri umani. Non è possibile che ogni famiglia del mondo abbia due automobili, una lavatrice e un frigorifero, non per ragioni tecniche o economiche, ma perché altrimenti l'umanità morirebbe soffocata.

È stata dunque l'Asia a strappare la maschera al fantasma che l'aveva attirata sul palcoscenico della Grande Cecità, ma solo per ritrarsi inorridita da quel che aveva fatto; lo shock è stato tale che ora non osa neppure nominare ciò che ha visto – perché, essendo salita su questo palcoscenico, ora è in trappola come tutti gli altri. L'unica cosa che può dire al coro che aspetta di accoglierla nei suoi ranghi è: 'Ma voi avevate promesso... e noi vi abbiamo creduto!'. In questo suo ruolo di sempliciotto inorridito, l'Asia ha anche messo a nudo, col proprio silenzio, i silenzi sempre più evidenti che stanno al cuore del sistema di governance globale.

(A. Ghosch, La grande cecità)

L'ERA DELLA DEGENERAZIONE,

ovvero: 'occhi taglienti'

Nessun regime nella storia ha avuto più successo della Repubblica Popolare Cinese *nella realizzazione del romanzo*

distopico 1984 di George Orwell. Infatti, l'apparato di repressione costruito dal Partito comunista cinese (PCC) negli ultimi anni è così perfezionato, invasivo e tecnologicamente sofisticato da far sembrare il "Grande Fratello" un dilettante.

Sebbene sia stata introdotta per la prima volta nella provincia cinese di Xinjiang come mezzo di controllo della popolazione uigura a maggioranza islamica, la struttura di sorveglianza statale del Partito comunista cinese è stata rapidamente estesa a tutta la nazione in cui vivono 1,4 miliardi di persone. Il progetto "Occhi Taglienti" consiste nella proliferazione di telecamere di sicurezza e scanner di dati altamente sofisticati. A differenza delle tradizionali telecamere a circuito chiuso, i nuovi dispositivi sono in grado di trasmettere alla polizia immagini ad alta risoluzione dei singoli volti.

A Urumqi, capoluogo della regione autonoma dello Xinjiang, le forze dell'ordine hanno installato più di 18.000 telecamere di riconoscimento facciale che controllano circa 3.500 complessi residenziali della città, e si stima che, alla fine del 2020, nell'intero Paese fossero attivi circa 626 milioni di telecamere di sicurezza posizionate in aree pubbliche e private. Nel frattempo, nei principali punti di passaggio pedonale di tutto il territorio nazionale, sono stati posti degli scanner che

captano e raccolgono dati dagli smartphone, all'insaputa di chi vi passa accanto. Usando applicazioni speciali, la polizia può ottenere dati dagli smartphone dei passanti che vengono poi raccolti su piattaforme analitiche condivise, come la Piattaforma Operativa Congiunta Integrata (IJOP), attualmente operativa nello Xinjiang.

Tali piattaforme raggruppano e incrociano le informazioni, per poi segnalare gli individui che sono in contatto con noti *"malcontenti" (dissidenti),* che usano app come WhatsApp o utilizzano la crittografia, oppure che si impegnano in un grado insolitamente elevato di attività religiose.

L'impatto di tali misure sulla libertà religiosa si sta già facendo sentire.

I gruppi religiosi, percepiti come una sfida diretta ad un invidioso sistema ateo, sono, e saranno sempre più, sorvegliati.

La violazione più clamorosa della libertà religiosa è quella perpetrata contro i musulmani uiguri nella regione dello Xinjiang. Come parte del programma "Campagna dura contro il terrorismo violento", circa un milione di uiguri, su una popolazione totale di 13 milioni di musulmani di etnia turca, è stato imprigionato in "campi di rieducazione" e sottoposto a detenzioni di massa, torture e maltrattamenti arbitrari. Quanti rimangono al

di fuori di tali campi sono comunque sottoposti a strumenti che consentono una repressione mirata da parte del governo, ovvero la raccolta forzata di dati biometrici, il tracciamento tramite onnipresenti telecamere con riconoscimento facciale ottenuto tramite intelligenza artificiale, e l'applicazione di un software che registra, traduce e trascrive i messaggi vocali.

Come descritto in un *Rapporto dell'Human Rights Watch del 2018,* all'interno [dei campi di concentramento e/o gulag], le persone vengono punite per aver praticato pacificamente la religione; all'esterno, le restrizioni religiose del governo sono così severe che hanno effettivamente reso illegale l'Islam.

Le tecnologie di sorveglianza a scopo di repressione hanno come obiettivo anche i cristiani e le altre comunità religiose. I rapporti indicano che, alla fine del 2020, più di 200 telecamere di riconoscimento facciale erano installate in chiese e templi in una contea della provincia dello Jiangxi. Altre 50 telecamere sono state poste nelle chiese statali registrate delle Tre Autonomie, e quasi 50 in 16 luoghi di culto buddisti e taoisti.

Un altro elemento della sorveglianza statale cinese è il cosiddetto sistema di "credito sociale". Sebbene attualmente non esista un unico sistema di credito sociale integrato a livello nazionale, diverse grandi municipalità (tra cui Pechino) hanno istituito tali sistemi

attraverso i quali gli individui accumulano o perdono punti di reputazione in base ai loro comportamenti "buoni" o "cattivi".

I 'cattivi comportamenti' possono includere il visitare troppo frequentemente i luoghi di culto o non aiutare la polizia a identificare *i dissidenti religiosi*, come ad esempio i membri del Falun Gong. Un basso punteggio di credito sociale può impedire agli individui di acquistare biglietti ferroviari o aerei, oppure di iscrivere i loro figli nelle scuole desiderate. Sembrerebbe che il *Partito comunista cinese* aspiri ad imporre un sistema integrato di credito sociale all'intero Paese. Il concetto di "credito sociale" è stato esteso per includere le gerarchie e gli appartenenti alle comunità religiose. Il 9 febbraio 2021, l'Amministrazione statale per gli affari religiosi ha inaugurato un database chiamato "Misure amministrative per il personale religioso", che si applicherà a tutti i gruppi di fede e conterrà informazioni relative a membri del clero, monaci, sacerdoti e vescovi.

Il sistema registrerà le "ricompense" e le "punizioni" ricevute, incluse le "revoche" dei loro ministeri e "altre informazioni".

I leaders religiosi avranno l'obbligo di "sostenere la leadership *del Partito comunista cinese*", "appoggiare il sistema socialista", "opporsi alle attività religiose illegali e

all'estremismo religioso, nonché all'infiltrazione di forze straniere che usano la religione".

Samuel Brownback, ambasciatore americano per la libertà religiosa internazionale, ha avvertito che i metodi usati dalla Cina rappresentano il futuro dell'oppressione religiosa, aggiungendo come in futuro le minoranze religiose saranno oppresse da un sistema che non permetterà loro di vivere e lavorare nella società, né di continuare a praticare la loro fede.

Tre caratteristiche dell'altamente tecnologico Leviatano cinese destano particolare preoccupazione:

(1) il rapido sviluppo tecnologico implica che in futuro il sistema diventerà inevitabilmente ancor più sofisticato ed esteso;

(2) la Cina è particolarmente attiva nell'esportare elementi del proprio apparato di sorveglianza in altri Paesi, tra cui i suoi vicini dell'Asia centrale75;

(3) il sistema è progettato per premiare i comportamenti "buoni" e punire quelli "cattivi".

Delle caratteristiche sopra menzionate, tuttavia, la terza è forse la più pericolosa poiché offre forti incentivi che spingono i cittadini cinesi a cooperare con il regime

di sorveglianza statale e persino ad amarlo, proprio come il personaggio immaginario di Orwell – Winston Smith – arrivò alla fine ad amare il Grande Fratello.

Forse l'unico scenario peggiore di una dittatura odiata è quello di un regime che gode di ampio consenso, legittimità e persino fedeltà. Come ha dichiarato Mark Warner, vicepresidente democratico della Commissione d'intelligence del Senato degli Stati Uniti, 'i leaders del Partito comunista [cinese] stanno sviluppando un modello di governo tecnologico che... farebbe arrossire Orwell'.

(R*apporto 2021 sulla libertà religiosa nel mondo*)

BENESSERE & REPRESSIONE

Questo rapporto della *Campagna Internazionale per il Tibet* utilizza nuove immagini satellitari di Lhasa, un tempo cuore culturale e storico del Tibet, per rivelare il drammatico rimodellamento della città come centro urbano di iper-cartolarizzazione allo stesso tempo di un boom turistico. Il rapporto svela il significato delle immagini di Lhasa di oggi, rivelando la portata senza

precedenti del meccanismo di conformità [dittatoriale] della Cina in Tibet.

I tibetani che sono stati trattenuti e torturati nel centro di detenzione di Gutsa, ufficialmente noto come **centro di detenzione dell'Ufficio di sicurezza pubblica di Lhasa,** hanno identificato la posizione della struttura di sicurezza in cui erano detenuti come adiacente all'Inter-Continental Hotel sulle immagini satellitari. Data l'altezza degli edifici dell'hotel, è ipotizzabile che i prigionieri nel complesso possano essere visibili da alcune delle camere dell'Hotel Inter-Continental Lhasa Paradise.

Gutsa si è guadagnata la reputazione di brutale tortura sotto interrogatorio. Serve come centro di detenzione iniziale per migliaia di tibetani imprigionati nel corso degli anni per il coinvolgimento in proteste pacifiche o azioni come celebrare il compleanno del Dalai Lama. I resoconti degli ex prigionieri detenuti lì includono torture con bastoni elettrici, a volte quasi fino alla morte, attacchi da parte di cani e percosse e trattamenti shock mentre il prigioniero è sospeso nudo al soffitto.

Una suora tibetana trattenuta a Gutsa per celebrare l'assegnazione del Premio Nobel per la pace al Dalai Lama, ha ricordato:

Una tortura particolarmente dolorosa consisteva nel legare un dito su ciascuna delle mie mani, mentre ero seduto su una sedia, e

collegarle a un impianto elettrico. Quando la maniglia dell'installazione è stata ruotata di un cerchio completo, ho sentito ogni singola parte del mio corpo essere afferrata da una potente corrente elettrica. L'intensità dello shock mi scagliava dall'altra parte della stanza, rendendomi invariabilmente priva di sensi. Gli interrogatori, tuttavia, avrebbero cercato di rianimarmi schiaffeggiandomi e gettandomi addosso dell'acqua. Spesso i fili si spezzavano e quindi dovevano ricollegarli. Le persone sottoposte a questo metodo di tortura il più delle volte dovevano essere portate direttamente in ospedale.

Il sito web ufficiale dell'Inter-Continental Hotel a Lhasa afferma: 'L'Inter-Continental Lhasa Paradise offre non solo una cucina tranquilla, lussuosa e di classe mondiale, ma anche sorrisi calorosi che rendono il viaggio a Lhasa un gradito rifugio'. L'Inter-Continental è utilizzato come elemento chiave di un video promozionale per il turismo in Tibet, e durante il Tibet Tourism and Cultural Expo a Lhasa il mese scorso, con la grande imitazione del Palazzo Potala nell'area del foyer che mostra una ballerina tibetana all'esterno dell'edificio.

La spinta per far avanzare il turismo in Tibet ha cambiato la dinamica degli investimenti, attirando più società straniere come la catena britannica Inter-Continental Hotels Group ad entrare nell'economia tibetana. L'Inter-Continental Hotel Group ha aperto la prima fase (di costruzione) dell'hotel a Lhasa nel 2014,

ed è uno dei numerosi hotel di marca globale ora a Lhasa, tra cui lo Starwood St Regis e il Four Points di Sheraton.

Le autorità cinesi richiedono che tutte le catene globali abbiano un partner cinese e devono anche lavorare con sviluppatori immobiliari la cui capacità di ottenere risultati dipende dai rapporti con l'apparato del Partito e dello Stato. Nel caso dell'Inter-Continental, il partner cinese è stato il controverso uomo d'affari miliardario Deng Hong, a capo del Chengdu Exhibition and Travel Group. Deng Hong è stato imprigionato nel 2013, apparentemente per corruzione, e ora è stato rilasciato ed è tornato nel business del turismo.

L'Inter-Continental Hotels Group è stato incaricato di gestire 13 proprietà sviluppate dalla società di Deng Hong, tra cui il Lhasa Paradise e il Jiuzhai Paradise a Ngaba (cinese: Aba), la parte del Tibet orientale dove è iniziata l'ondata di auto-immolazioni da parte dei tibetani nel 2009.

Il boom del turismo a Lhasa oggi coesiste con un giro di vite di sicurezza di profondità e portata senza precedenti, imposto a seguito di un'ondata di proteste pacifiche in modo schiacciante che ha travolto l'altopiano nel 2008, trasformando il panorama politico in Tibet.

Dal 2008, le autorità cinesi hanno adottato un approccio più duro per reprimere il dissenso e c'è stato un aumento significativo del numero di prigionieri politici tibetani nelle aree tibetane della RPC. Vi sono inoltre prove che dal 2008 la tortura è diventata più diffusa e diretta a un settore più ampio della società. Sebbene la Repubblica popolare cinese vieti ufficialmente la tortura, è diventata endemica in Tibet, a causa sia di un'enfasi politica sull'assicurare la stabilità sia di una cultura dell'impunità tra i funzionari, le truppe paramilitari e il personale di sicurezza.

Il livello di violenza diretto ai prigionieri politici tibetani in tutte le strutture di detenzione e nelle carceri del Tibet è spesso estremo e ha lasciato ai tibetani gravi cicatrici, tra cui paralisi, perdita di arti, danni agli organi e gravi traumi psicologici.

Molti dei peggiori resoconti di abusi e torture, comprese le violenze sessuali, sono emersi da Gutsa, un nome colloquiale tibetano per il centro di detenzione dell'Ufficio di pubblica sicurezza di Lhasa in base alla sua posizione. Poiché funziona come centro preliminare per la detenzione e l'interrogatorio, il trattamento è particolarmente brutale; un ex detenuto ha affermato che ciò è dovuto al fatto che le autorità spesso cercano ammissioni di colpa o confessioni, o estorcono nomi di altre persone coinvolte, ad esempio, in una protesta pacifica.

I prigionieri subiscono 'periodi' di intervallate torture che durano ore giorni settimane mesi anni (e secoli *)…

* *Nella primavera del 1922 la Commissione straordinaria per la lotta contro la controrivoluzione e la speculazione, appena ribattezzata in G.P.U., decise di immischiarsi negli affari della chiesa. Bisognava fare anche una rivoluzione della chiesa, cambiare i dirigenti e mettere al loro posto altri, che rivolgessero un orecchio solo al cielo e l'altro alla Lubjanka. Promettevano di diventare tali quelli della chiesa viva, ma erano incapaci di impadronirsi dell'apparato ecclesiastico senza un aiuto dall'esterno. Per questo fu arrestato il patriarca Tichon e inscenati due clamorosi processi seguiti da fucilazioni: a Mosca quello dei diffusori dell'appello del patriarca, a Petrograd quello del metropolita Veniamin, che ostacolava il passaggio del potere ai chiesavivisti.*

Qua e là nei governatorati e nei circondari furono arrestati metropoliti e vescovi, e dietro ai pesci grossi seguirono, come al solito, branchi di pesciolini: arcipreti, monaci e diaconi di cui i giornali non parlavano. Veniva messo dentro chi non prestava giuramento alla nuova pressione rinnovatrice della chiesa viva. I sacerdoti furono parte obbligatoria di ogni retata quotidiana, la loro argentea canizie balenava in ogni convoglio diretto alle Solovki.

Dai primi anni Venti capitavano anche gruppi di teosofi, mistici, spiritisti (il gruppo del conte Pahlen teneva verbali delle conversazioni con gli spiriti), società filosofiche, filosofi della cerchia di Berdjaev. 'En passant' furono sgominati e tutti messi dentro i cattolici orientali (seguaci di Vladimir Solov'v), il gruppo di A.I. Abrikosova. E finivano per andar dentro, va da sé, anche semplici cattolici, i sacerdoti polacchi.

Tuttavia una radicale distruzione della religione in questo paese, scopo principale della G.P.U.-N.K.V.D. durante gli anni Venti e Trenta, poteva essere ottenuta solo mediante l'imprigionamento in massa degli stessi credenti ortodossi. Si prelevavano, si incarceravano o si esiliavano intensivamente monaci e monache, che tanto avevano deturpato la vita russa d'una volta. Furono arrestati e processati gli attivisti della chiesa. La cerchia si

allargava sempre, ed ecco che si rastrellavano già i laici credenti, i vecchi, soprattutto le donne che credevano con maggior tenacia e che furono anch'esse, per lunghi anni, soprannominate 'monachelle' nelle prigioni di transito e nei lager. Vero è che si riteneva fossero arrestati e processati non per la fede stessa, ma per aver espresso ad alta voce le proprie convinzioni ed educato nello stesso spirito i figli.

Come scrisse Tanja Chodkevic:

'Pregare puoi Liberamente, ma... che ti senta solo Dio'.

(Per questa poesia si buscò dieci anni.) L'uomo che crede di possedere la verità spirituale lo deve tener nascosto... ai propri figli!

Una educazione religiosa impartita a bambini fu qualificata, dagli anni Venti in poi, come articolo 58.10, cioè agitazione controrivoluzionaria! A dire il vero è che veniva offerta la possibilità, durante il processo, di rinnegare la religione. Succedeva, anche se non di frequente, che un padre rinnegasse rimanendo ad allevare i figli, mentre la madre di famiglia partiva per le Solovki (durante tutti questi decenni le donne manifestarono maggiore tenacia nella fede). A tutte le persone religiose veniva data la 'decina', pena massima a quel tempo.

Onde ripulire le grandi città per una società pura, in quegli stessi anni e soprattutto nel 1927, frammiste alle monachelle erano mandate alle Solovki anche le prostitute. Poiché amavano la peccaminosa vita terrena, si appioppava loro un articolo del codice poco pesante e TRE ANNI. L'ambiente dei trasferimenti, delle prigioni di transito, delle stesse Solovki non impediva loro di far guadagni con la loro allegra professione sia con i capi, sia con i soldati di scorta e di tornare dopo tre anni al punto di partenza con pesanti valige.

Ai religiosi era invece vietato per sempre di tornare dai figli e nei luoghi nativi. All'inizio degli anni Venti apparvero anche fiumane puramente nazionali, per il momento poco grandi, a seconda della regione, poi su scala più russa: i musavatisti dell'Azerbajdgian, i dascinak dell'Armenia, i menscevichi georgiani e i basmac del Turkmenistan che si opponevano

all'introduzione nell'Asia media del regime sovietico (i primi soviet locali avevano una forte preponderanza di russi ed erano interpretati come un potere russo). Nel 1926 fu trapiantata per intero l'associazione sionista Gehaluz che non aveva saputo elevarsi fino allo slancio sublime dell'internazionalismo. In molte generazioni successive si è radicato il concetto che gli anni Venti abbiano rappresentato come un'orgia di libertà totalmente priva di freni.

In questo libro incontreremo persone che videro quegli anni in modo diverso.

…E agli intellettuali di Cechov, sempre ansiosi di sapere cosa sarebbe avvenuto fra venti-quarant'anni, avessero risposto che entro quarant'anni ci sarebbe stata in Russia un'istruttoria accompagnata da torture, che avrebbero stretto il cranio con un cerchio di ferro, immerso un uomo in un bagno di acidi, tormentato altri, nudi e legati, con formiche e cimici, cacciato nell'ano una bacchetta metallica arroventata su un fornello a petrolio (marchio segreto), schiacciato lentamente i testicoli con uno stivale, e, come forma più blanda, suppliziato per settimane con l'insonnia, la sete, percosso fino a ridurre un uomo a polpa insanguinata, non uno dei drammi cechoviani sarebbe giunto alla fine, tutti i protagonisti sarebbero finiti in manicomio.

E non soltanto i personaggi cechoviani, ma nessun russo normale dell'inizio del secolo, ivi compresi i membri del Partito socialdemocratico dei lavoratori (bolscevichi), avrebbe potuto credere, avrebbe sopportato una tale calunnia contro il luminoso futuro.

Quanto si addiceva ancora allo zar Aleksej Michajlovic, e pareva oramai barbarie sotto Pietro, poté essere applicato ai tempi di Biron a dieci-venti persone, ma divenne del tutto impossibile con Caterina Seconda, tutto questo, nel pieno fiore del grande secolo ventesimo, in una società ideata secondo un principio socialista, negli anni quando già volavano gli aerei, erano apparsi il cinema sonoro e la radio, fu perpetrato non da un unico malvagio, non in un unico luogo segreto, ma da decine di migliaia di belve umane appositamente addestrate, su milioni di vittime indifese.

Fu orribile solamente questa esplosione di atavismo, oggi comodamente chiamata culto della personalità? O fa paura che proprio in quegli anni festeggiavamo il centenario di Puskin? Allestivamo spudoratamente i drammi di Cechov, sebbene la risposta a essi fosse già stata data? O fa più paura ancora che trent'anni dopo ci dicano: non se ne deve parlare! ricordare le sofferenze di milioni svisa la prospettiva storica! frugare nell'essenza della nostra indole adombra il progresso materiale! Ricordate piuttosto gli altiforni accesi, i laminatoi, i canali scavati... no, non parlate di canali... allora dell'oro di Kolyma... no, meglio no...

Del resto potete parlare di tutto, ma con discernimento, senza glorificare...

Non capisco perché malediciamo l'inquisizione.

…Proviamo a enumerare alcuni dei procedimenti (della nuova legalizzata inquisizione di Stato ad uso civile e istituzionalizzato nonché globalizzato…) più semplici che stroncano la volontà e la personalità del detenuto senza lasciare tracce sul suo corpo.

Cominciamo dai metodi psicologici.

Per i conigli che non si erano mai preparati alle sofferenze della prigione sono metodi di enorme, perfino distruttiva efficacia. Per quanto grande sia la convinzione del detenuto di essere dalla parte della ragione, non è facile resistere.

Iniziamo dalle notti stesse.

Perché l'opera diretta a stroncare le anime si svolge principalmente di notte? Perché fin dai primi anni gli Organi hanno scelto la notte? Perché di notte, strappato al sonno, il detenuto (anche quello che non è ancora stato torturato con l'insonnia) non può essere equilibrato e ragionevole come di giorno, è più maneggevole.

Persuadere della sincerità del tono.

E' il mezzo più semplice. A che pro giocare a nascondino? Dopo essere stato un poco in mezzo ad altri detenuti in fase istruttoria, l'arrestato si è già reso conto della situazione comune. Il giudice gli parla con tono pigro amichevole: 'Lo vedi da te, una pena la dovrai scontare comunque. Ma se resisti, perderai la salute qui, in prigione, ci lascerai la pelle. Se invece andrai in un lager vedrai l'aria, la luce... Firma subito, dammi retta'.

Molto logico. ragionevole chi acconsente e firma, se... Se si tratta di lui solo! Ma questo avviene di rado. E la lotta diventa inevitabile.

Grossolano turpiloquio.

Espediente semplicissimo, ma può agire assai bene su persone educate, raffinate, di delicata costituzione. Mi sono noti due casi di sacerdoti che hanno ceduto di fronte al semplice turpiloquio. Nel caso di uno di essi (Butyrki, anno 1944) il giudice istruttore era una donna. Da principio, in cella, egli non finiva di lodarla per la sua cortesia. Ma una volta tornò dall'interrogatorio affranto e per molto tempo si rifiutò di ripetere le oscenità che la donna, seduta a gambe accavallate, aveva sciorinato con tanta fantasia.

Colpo del contrasto psicologico.

Improvvisi voltafaccia. Essere estremamente cortesi durante l'intero interrogatorio o una sua parte, rivolgersi al detenuto chiamandolo per nome e patronimico, promettere mari e monti. Poi, di punto in bianco, minacciarlo col fermacarte: 'Uh, sporcaccione! Nove grammi di pallottola nella nuca!' e avvicinarsi a braccia tese come per afferrare l'altro per i capelli, come se le unghie finissero in aghi (il procedimento è ottimo se usato con le donne)'. Una variante: si avvicendano due giudici istruttori, uno urla e impreca, l'altro è simpatico, quasi cordiale. L'interrogato trema ogni volta che entra nell'ufficio: quale dei due vedrà? Per contrasto viene voglia di firmare qualunque cosa, in presenza del secondo, e di confessare anche quello che non è mai stato.

Umiliazione preventiva.

Nei famosi sotterranei della G.P.U. di Rostov (numero trentatré) sotto gli spessi vetri del marciapiede (ex magazzino) i detenuti in attesa di interrogatorio erano costretti a sdraiarsi bocconi nel corridoio comune per diverse ore col divieto di sollevare la testa o emettere qualsiasi suono. Se ne stavano così, come maomettani in preghiera, fino a quando il secondino gli toccava una spalla e li portava all'interrogatorio. Aleksandra O-va non aveva fornito alla Lubjanka le deposizioni occorrenti. Fu trasferita a Lefortovo. Là, alla ricezione, una sorvegliante la fece svestire, portò via gli abiti col pretesto che dovevano essere disinfettati e la rinchiuse nuda in un box. A questo punto cominciarono a venire dei secondini a guardare nello spioncino, a ridere e discutere le sue forme. A cercarli, certamente si troverebbero molti altri esempi analoghi. Lo scopo era unico: indurre uno stato d'animo depresso.

Qualsiasi espediente atto a sgomentare il detenuto.

Ecco come fu interrogato F.I.V. di Krasnogorsk, nella regione di Mosca (comunicazione di I.A.P-ev). Il giudice istruttore, una donna, durante l'interrogatorio si denudava in sua presenza a diverse riprese (lo strip-tease!), ma continuava a interrogare come se nulla fosse, camminava per l'ufficio, gli si avvicinava imponendogli di cedere. Forse era un suo bisogno personale, fors'anche freddo calcolo: la mente del detenuto si annebbia e finisce per firmare. Né la donna era in pericolo: c'è la pistola, c'è il campanello.

Intimidazione.

Metodo più in uso e più variato. Spesso combinato con allettamenti e promesse, naturalmente false. Anno 1924: Lei non confessa? Dovrà fare una gita alle Solovki. Lasciamo libero invece chi confessa. Anno 1944: Dipende da me a quale lager sarai assegnato. Un lager differisce dall'altro. Abbiamo anche i lavori forzati. Se sarai sincero ti manderò in un lager facile; se ti ostini saranno venticinque anni con le manette nelle miniere! Minacce di trasferimento in un'altra prigione, peggiore: Se farai il cocciuto ti manderemo a Lefortovo [se sei alla Lubjanka], alla Suchanovka [se sei a Lefortovo], là i discorsi saranno diversi. Tu ti sei già abituato al regime, sembra passabile in questa prigione, ma quali

tormenti ti attendono là? e poi, il viaggio... Devo cedere?...L'intimidazione agisce magnificamente su chi non è ancora stato tratto in arresto ma per ora convocato alla Grande Casa con una citazione. Lui (o lei) ha ancora molto da perdere, lui (o lei) teme tutto, ha paura di non essere rilasciato oggi stesso, paura di avere la roba o la casa confiscata. E' pronto a molte deposizioni e compromessi pur di sfuggire a questi pericoli. Lei, naturalmente, non conosce il codice penale e come minimo all'inizio dell'interrogatorio le mettono davanti un foglietto con una falsa citazione dal codice: Sono stata avvertita che una falsa testimonianza è punibile con 5 (cinque) anni di reclusione (in realtà l'art. 95 parla di due anni)... il rifiuto di deporre con 5 (cinque) anni (in realtà l'articolo 92 parla di arresti fino a tre mesi). A questo punto subentra e sarà continuamente usato anche un altro metodo istruttorio:

La menzogna.

Noi, gli agnelli, non dobbiamo mentire, ma il giudice istruttore mente di continuo e quegli articoli non si riferiscono a lui. Abbiamo a tal punto perduto ogni criterio che non chiederemo: cosa sarà fatto a lui se mente? Egli ci può sottoporre qualunque verbale con firme falsificate di nostri parenti e amici, e non si tratta che di elegante artificio istruttorio. L'intimidazione con allettamenti e menzogne è il metodo preferito per agire sui parenti dell'arrestato, chiamati a deporre quali testimoni. Se voi non farete queste deposizioni [quelle che occorrono] ne soffrirà lui... Lei lo rovinerà [cosa prova una madre nel sentirlo?] Solo firmando questo documento [e subito lo si presenta] lo potete salvare (rovinare).

Gioco sull'affetto per i familiari:

Funziona benissimo anche con gli arrestati in attesa di istruttoria. E addirittura la più efficace delle intimidazioni, con l'affetto per i cari si può stroncare anche un uomo impavido (oh com'è stato profetico quel biblico nemici dell'uomo sono i suoi familiari!). Ricordate quel tataro che aveva sopportato ogni supplizio, ma non resse di fronte a quelli della moglie, della figlia? Nel 1930 la giudice istruttore Rimalis minacciava così: Arresteremo vostra figlia e la metteremo in una cella con delle

sifilitiche. Una donna! Si minaccia di mettere dentro persone a voi care. A volte con accompagnamento sonoro: tua moglie è già dentro, la sua sorte futura dipende da te. Ecco, la interrogano nella stanza accanto, ascolta! E infatti di là dal muro sono pianti e urla di donna (si assomigliano tutti, per di più attraverso un muro, per di più tu sei sconvolto, non sei nelle condizioni d'un esperto; a volte mettono un disco con la voce della moglie tipica, un soprano o un contralto: si tratta di una razionalizzazione suggerita da qualcuno). Ma ecco che te la fanno vedere stavolta, senza trucchi, di là da una porta vetrata, cammina in silenzio a testa bassa, sì, è tua moglie! nei corridoi della Sicurezza dello Stato! L'hai rovinata con la tua cocciutaggine! è già stata arrestata! (invece, l'hanno semplicemente convocata per qualche inezia, e nel momento prestabilito l'hanno fatta passare per quel corridoio ingiungendole di non alzare la testa, altrimenti non sarebbe uscita da lì). Oppure ti fanno leggere una sua lettera, scritta con la sua calligrafia: Rinunzio a te! dopo le ignominie che mi hanno raccontato di te, non ti voglio più! (E poiché simili mogli quanto simili lettere non sono impossibili nel nostro paese, non ti rimane che affidarti alla tua anima: ne è capace anche la moglie tua?) Il giudice istruttore Goldman (1944) estorceva deposizioni contro terzi da V.A. Korneeva con questa minaccia: 'Ti confischeremo la casa e butteremo per la strada le tue vecchie'. Convinta e forte nella propria fede, Korneeva non aveva nessuna paura per sé, era disposta a soffrire. Ma le minacce di Goldman erano perfettamente reali date le nostre leggi, e lei era angosciata per i suoi cari. Quando verso il mattino, dopo una nottata di verbali rifiutati e strappati Goldman ne cominciò a scrivere un altro, in cui era accusata lei sola, la Korneeva lo firmò con gioia, con la sensazione di aver vinto una battaglia spirituale. Finiamo per perdere l'elementare istinto umano di giustificarci e smentire false accuse, anzi siamo felici quando vediamo la possibilità di accollarci per intero la colpa. Non esiste in natura una classificazione a scomparti rigidi, e anche in questo caso riesce difficile distinguere i metodi psicologici da quelli fisici.

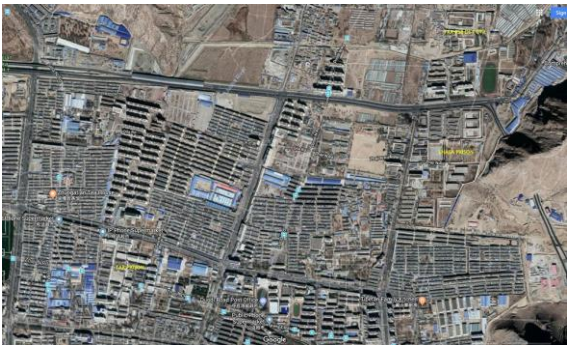
(Aleksandr Solgenicyn. Arcipelago Gulag)

…dettagliando percosse con barre di ferro e tubi pieni di sabbia, tra le altre forme di tortura. I tibetani provenienti da tutte le sette contee di Lhasa che sono detenuti in seguito a manifestazioni pacifiche o per altri motivi, vengono trattenuti qui prima di essere trasferiti in altre carceri.

Un altro ex prigioniero politico, ora in esilio, ha dichiarato alla Campagna Internazionale per il Tibet:

Gutsa è noto per essere peggiore di Drapchi [Prigione] per il trattamento crudele dei prigionieri e la tortura.

Il numero di tibetani che sono passati da Gutsa e hanno subito interrogatori e torture è aumentato drammaticamente dopo lo scoppio delle proteste a Lhasa il 10 marzo 2008. Dati gli sforzi senza precedenti compiuti dalle autorità cinesi per coprire l'entità delle sparizioni, delle detenzioni, tortura e uccisioni dal marzo 2008, in poi, non è possibile fornire un resoconto completo di quanti tibetani siano stati detenuti a Gutsa da allora. Le restrizioni sui tibetani che vengono rilasciati dopo aver scontato la pena detentiva si sono intensificate drammaticamente dal 2008 ed è pericoloso per loro parlare anche con le loro famiglie di ciò che hanno sopportato durante la detenzione.



Un resoconto dello scrittore tibetano Tsering Woeser delle detenzioni dopo il 2008 dà un'idea della portata della tortura e della prigionia e suggerisce il numero di tibetani che furono trattenuti a Gutsa durante questo periodo. In un blog contemporaneo pubblicato il 12 aprile, un mese dopo lo scoppio delle proteste, ha scritto:

Oltre 800 persone sono state detenute all'interno di un magazzino presso la stazione ferroviaria di Lhasa. Alcuni erano sorvegliati da soldati e altri dalla pubblica sicurezza. Coloro che sono stati tenuti in detenzione dall'esercito hanno subito brutali torture fisiche, percosse e hanno fame. Quelli detenuti dalla polizia se la sono cavata meglio quando gli è stato servito del cibo. In seguito, alcuni di loro sono stati trasferiti direttamente al centro di detenzione di Gutsa a Lhasa, mentre altri sono stati trasferiti nelle carceri della contea di Toelung Dechen o della contea di Medrogongkar prima di trasferirsi nel centro di detenzione di Gutsa. Per quanto riguarda i liberati, i non residenti a Lhasa, sono stati scortati nelle regioni da cui provenivano. Poi i detenuti di Lhasa sono stati rilasciati. Finora sono state arrestate oltre 3.000 persone.

I tibetani che hanno scontato lunghe condanne dopo le proteste del marzo 2008, a causa di un coinvolgimento effettivo o presunto, sarebbero stati molto probabilmente trattenuti nel centro di detenzione di Gutsa prima di essere trasferiti in prigione. Compreso un tibetano chiamato Dashar, di Sershul a Kardze (cinese: Ganzi), l'area tibetana di Kham, che è stato imprigionato a Lhasa, accusato di coinvolgimento nelle proteste il 10 marzo 2008. È tornato a casa nel maggio 2018.

È probabile che anche il numero di tibetani detenuti a Gutsa sia aumentato nel 2012 in due casi di detenzione di massa. Il primo riguardava un'operazione importante e sistematica da parte delle autorità cinesi che prendeva di mira e deteneva i tibetani tornati da un importante insegnamento religioso, il Kalachakra, da parte del Dalai Lama in India nel gennaio 2012. Circa 7.000-8.000

pellegrini tibetani hanno partecipato al Kalachakra a Bodh Gaya e sono stati monitorati anche mentre si trovavano in India; al ritorno centinaia di loro sono stati arrestati e trattenuti per la **rieducazione**. È probabile che Gutsa sia stato utilizzato per questo scopo *.

* *Cara Tika,*

ti scrivo subito dopo esser partito dalla città di Tulun. Ci siamo trattenuti per un giorno e mezzo a Krasnojarsk. Ora proseguiamo lentamente, il treno si ferma ogni dieci-quindici minuti, essendo un treno misto, merci-passeggeri. Nella zona di Krasnojarsk il paesaggio è molto bello, prima molto ondulato e dopo montuoso, molto irregolare. Ci sono dei bei boschi e boschetti di betulle, di abeti bianchi, di larici, di cedri, di tremoli, talvolta già rossi. Ora il terreno è diventato quasi piano, anche se in lontananza si vedono ancora i monti. Gli abeti bianchi sono molto belli, puntuti come cipressi. Di notte fa freddo, ma anche di pomeriggio qui non fa caldo, nonostante ci sia il sole, e ieri è nevicato un po' con fiocconi bianchi. I paesi qua sono pochi, non si vede quasi mai nessuno. Sembra che i boschi quasi non vengano curati in alcun modo, ci sono molti alberi secchi, gli altri non crescono tutti insieme; il posto, insomma, è simile a una vera taiga.

Mentre Viaggio, penso a tutti voi, a come state, se siete sani. Passi sempre il tuo tempo con Anja? Dai una mano alla mammina? Noi abbiamo attraversato molti grandi fiumi: se guardi la carta geografica con Olja, saprai quali sono. Fra poco arriveremo nei pressi di una città che si chiama Zima, e poco fa abbiamo oltrepassato la stazione di Kojtun, che in lingua buriata vuol dire Gelo. Un bacio forte a te, cara Tika, bacia per conto mio la mammina e Olja, salutami tua nonna e Anja. Di' alla mamma che non stia in pena e che sia allegra. Sii sana, non dimenticare di studiare il tedesco e la musica. Raccogliete i funghi? Un altro bacio forte a voi. Di' alla mamma che io sono sano. Quando avrai occasione, fa' sapere alla nonna Olja e alla nonna Sonja che mando loro un forte bacio.

Cara Olen',

la notte scorsa ho riflettuto sulla natura del discorso poetico e più precisamente mi sono domandato perché una stessa affermazione, con parole quasi identiche, possa essere più o meno poetica, a seconda di una minima variazione fraseologica. La poesia è un pensare in immagini concrete, le quali, però, non dipendono dalla legge logica della proporzionalità inversa del volume e del contenuto, ma dalla legge dialettica della proporzionalità diretta del volume e del contenuto, e sono cioè delle idee. Il significato semantico di un'immagine è più grande del suo contenuto concreto e sensibile. Ciò significa che l'immagine della poesia è, per sua stessa natura, un simbolo (ogni realtà che trascende se stessa). La poesia restituisce il significato semantico in immagini concrete e, quanto più tale immagine è concreta, tanto più è valida l'opera poetica. In altre parole, un'affermazione è tanto più poetica, quanto meno si allontana dall'immagine-concretezza, e svela così nel modo più pieno il suo significato semantico. Il grado più alto della poeticità è una contemplazione diretta dell'immagine nella sua pienezza, ad esempio, la meditazione su di una rosa, quando l'immagine si dà con tutta la forza sensibile. Ma questa è poesia 'per sé'. La poesia letteraria può esistere quando anche l'immagine si ricostruisce con la parola. Per questo, il secondo grado della poeticità consiste nella descrizione pittoresca di fatti e cose, ma in modo che il loro contenuto sensibile parli per sé e da sé del significato del fenomeno. Questo si ottiene mettendo in rilievo o sottolineando alcune caratteristiche, dando un'impronta emozionale alle immagini, organizzando la frase in modo da costringere il lettore a prestare attenzione a quelle parole che di solito rimangono inosservate, nonché per mezzo della ritmica e della strumentazione sonora che conferisce alle immagini una o un'altra tinta particolare, emozionale e sensoriale, ecc. Se tutto ciò non è fatto, l'immagine non si trascende, cioè rimane soltanto una rappresentazione, una fotografia o uno schema, e l'affermazione è naturalistica. Il terzo grado della poeticità è la spiegazione di un'immagine per mezzo di immagini ausiliari, che s'inseriscono in quella principale e che aiutano, in questo modo, a percepirne il significato semantico. Quest'inserimento passa attraverso una strada concreta, attraverso processi visibili, mentre le immagini si congiungono e passano una nell'altra: avviene cioè una specie d'innesto. Qui non esistono istanze intermedie, ponticelli mediatori

del pensiero astratto: si tratta dell'identità delle immagini e non della loro uguaglianza, o del loro livellamento per mezzo di una caratteristica astratta. Al quarto grado della poeticità, la spiegazione di un'immagine con un'altra non si effettua attraverso la loro identificazione-congiunzione, ma attraverso un livellamento, cioè per mezzo di un pensiero astratto che trova in una e nell'altra immagine una caratteristica comune. Sulla sponda della formulazione verbale, il livellamento si ottiene tramite espressioni del tipo 'simile', 'come', ecc. Nota quanto è più ricca, vitale, concreta e ardente la semplice e diretta identificazione-congiunzione di immagini, rispetto al confronto delle stesse immagini per mezzo delle formule come simile, e analoghe. Tali formule suonano freddamente, astrattamente e sono tollerabili soltanto se sono accompagnate da uno sviluppo sfarzoso di immagini, ovvero quando la loro massa psicologica è così grande, che ci si dimentica di questo come che le lega. Confronta, ad esempio, le due espressioni:

È morto, si è oscurato il nostro Sole!

ed È morto, come tramonta il Sole!

Con la congiunzione di due immagini, esse rimangono entrambe pienamente valide e concrete; mentre, quando vengono livellate, almeno una, se non entrambe, perde la sua concretezza e diventa come un'ombra di se stessa: non «in realtà», ma come se, e come se vuol dire che in realtà ciò non c'è. In questo modo, nel come, nel similmente esiste già una forza frenante, una resistenza all'azione desiderata e più precisamente un invito a chi ascolta a non credere alla comparazione. L'immagine si unisce e poi subito si stacca. Il successivo, quinto grado, non è già più poetico: a questo grado, non si prende un'immagine con una caratteristica, in base a cui si fa un paragone, ma una caratteristica staccata, DI PER SÉ, contrapposta all'immagine dalla quale la caratteristica si libera. In altre parole, si spiega un'immagine solo in modo astratto, con un sistema di caratteristiche astratte, e pertanto la stessa immagine perde la sua identità e diventa un mero concetto astratto che non ha un nucleo vivo direttamente visibile: non ha sostanzialità.

Tu scrivi: 'Sarebbe interessante frequentare la scuola, se fosse possibile studiarvi in modo approfondito'. Questo non è un concetto giusto della scuola: essa infatti deve dare le linee di base e gli orientamenti del sapere e non un approfondimento, che si consegue invece più tardi, tramite il lavoro autonomo. Ma assimilare le linee di base è una cosa necessaria, altrimenti l'approfondimento seguirà vie casuali, dilettantesche e, se non si conoscono le regioni limitrofe e l'intera mappa del sapere moderno, esso può generare illusioni e vane speranze. Te l'ho già scritto e te lo ripeto: non avere fretta, tutto verrà a suo tempo, cresci serenamente, organicamente, ciò sarà molto più vero di una costrizione spasmodica, soprattutto con una salute debole. Cerca di godere di ciò che hai, per non rimpiangere, dopo, che te lo sei lasciato sfuggire. Sembra che Čechov dica in una sua opera che il russo o sospira per il passato, o sogna il futuro, invece di usare e godere del presente. Non cadere, quindi, in questa debolezza nazionale. Ogni momento e ogni età non sono soltanto un ponte verso ciò che seguirà, ma è soprattutto qualcosa di valido di per sé.

" La grandezza, nel futuro,

Non sostituirà ciò che ci è dato

Ora, adesso, giorno per giorno.

Soltanto l'ombra illusoria

Cresce e diventa più lunga

Verso la fine, al tramonto dei nostri giorni.

Un germoglio, un bocciolo, un fiore e un frutto:

Tutto vive della propria gioia,

Ed è bello, fa piacere all'occhio.

Non aspettare, quindi, ma gioisci ora ".

Ti bacio con affetto, mia cara.

[Fucilate Florenskij Pavel Aleksandrovič!; nella terribile notte dell'8 dicembre del 1937, una delle tante notti della ragione e dello spirito che hanno ottenebrato la storia del Novecento, cinquecento furono i colpi di fucile che rimbombarono nel gelido silenzio dei boschi, nei dintorni di Leningrado e che posero fine alla vita di altrettanti detenuti, appena giunti dal lager delle isole Solovki, macilenti, stremati dopo cinque giorni di viaggio sui vagoni della morte. Nel mesto e disperato corteo di questi incatenati accompagnati al patibolo da una folta e spietata scorta poliziesca, lungo uno dei tanti agghiaccianti sentieri dell'Arcipelago Gulag, sembra risplendere ancora nella notte oscura il volto sfigurato di padre Pavel Florenskij, una delle personalità più stupefacenti della cultura e della spiritualità russa del XX secolo. Pensando a quell'istante estremo della sua vita alla luce della perfetta integrità interiore di tutta l'esistenza, della quale queste Lettere non sono che l'ultimo nitido cristallo, ci sembra quasi di percepire, sull'orlo di quel cuore straziato, colmo di orrore e di misericordia, il flebile suono dell'antica preghiera: '…Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno (aggiungo: neppure quello che dicono!)'.

Come ha ricordato infatti il nipote di Pavel, nelle prime righe dell'introduzione alle Lettere dal lager, che soltanto recentemente hanno finalmente trovato una loro edizione integrale: Gli ultimi cinque anni su questa terra di P.A. Florenskij – sacerdote "che non rigettò la tonaca" – sono gli anni del calvario e del martirio di un cristiano, e ricordano il calvario e gli Atti del suo santo protettore, l'apostolo Paolo.

Sugli ultimi mesi di vita di Pavel Florenskij e sulla sua tragica fine, molti aspetti rimasti a lungo oscuri sono giunti alla luce in questi ultimi anni. Innanzitutto va ricordato che nel giugno del 1937 i lager a regime speciale delle isole Solovki, oggi rinominate anche isole del martirio, l'alma mater dei lager sovietici e modello del sistema concentrazionario bolscevico, passarono di competenza della decima sezione carceraria del GUGB (Direzione centrale della sicurezza) per una diversa riorganizzazione delle prigioni a regime speciale, e che a seguito di ciò si preannunciava una campagna di repressioni di massa. Nel ventennale della rivoluzione d'ottobre, il Politbjuro del Comitato Centrale del Partito Comunista (bolscevico) russo decise di sbarazzarsi una volta per

tutte dei cittadini considerati inaffidabili e «socialmente pericolosi». Il tutto si sarebbe dovuto portare a termine entro il 5 dicembre, giorno della costituzione staliniana. Nelle intenzioni del potere politico e poliziesco la prigionia in lager e campi di lavoro, le deportazioni e le fucilazioni segrete di massa dei sospettati sovvertitori, avrebbero dovuto costituire un segnale eloquente di pulizia in vista dell'imposizione del socialismo in URSS. L'ultima operazione di repressione prese avvio alla fine di agosto e tra ottobre e dicembre vennero deportati e fucilati quasi duemila detenuti provenienti dalle Solovki.

L'antico complesso monastico, uno dei maggiori centri di spiritualità dell'ortodossia russa, luogo di santità e di luminosa ascesi, fu trasformato dai bolscevichi in uno dei luoghi di martirio più terribili, 'uno dei luoghi di maggiore sofferenza dei cristiani russi'.

L'obiettivo di profanare l'antico santuario, considerato dai bolscevichi il simbolo dell'oscurantismo, venne realizzato in poco tempo, così pure il progetto di trasformarlo in luogo di rieducazione.

Dal 1923 questo luogo divenne il vasto complesso dello SLON, Lager a Destinazione speciale delle Solovki, definito da molti testimoni il cantiere infernale, non meno terrificante di Auschwitz, nel quale persero la vita oltre un milione di detenuti, emblema del sistema concentrazionista bolscevico, di un altro Novecento ancora per molti sconosciuto. Il lager era stato concepito inizialmente come luogo di rieducazione al lavoro di persone considerate una minaccia per lo Stato sovietico, poi si trasformò gradualmente in luogo di sfruttamento coatto del lavoro di tipo schiavistico e in seguito in gigantesca prigione, di durissimo carcere, di repressione, di malattia e di morte.

Alle Solovki venivano spediti prigionieri delle più diverse categorie, ma soprattutto credenti, e in particolare vescovi, preti, monaci e religiosi. Tra questi detenuti sfruttati, incarcerati e fucilati finì anche Pavel Florenskij. La sua documentazione venne acclusa al verbale n. 199, nel quale tra l'altro si legge, in forma

assai stringata, l'ultima delle accuse a lui rivolte: 'Svolge attività controrivoluzionaria, inneggiando al nemico del popolo Trockij'.

Ovviamente Florenskij non svolse alcuna attività controrivoluzionaria, né inneggiò mai a Trockij, e non c'è dubbio che ciò fosse chiaro anche ai capi della polizia segreta I.A. Apeter e P.S. Raevskij che diressero le fucilazioni, ma ormai era altrettanto chiaro che, dopo aver sfruttato ogni sua competenza scientifica nei vari settori tecnologici, raggiungendo molti obiettivi, l'ultimo dei quali all'interno del programma di incremento produttivo dell'estrazione dello iodio (presso il laboratorio chimico delle Solovki), questo biascica-litanie stava diventando una figura sempre più scomoda per il regime, che non perse l'occasione per sbarazzarsene al più presto.

Il 25 novembre 1937 la trojka speciale dell'UNKVD della zona di Leningrado, visionati i materiali degli incartamenti, condannò alla pena suprema questo detenuto, con la formula:

'Per crimini commessi in precedenza',

includendolo nei

'dossier dei controrivoluzionari'

per i quali non riuscirono neppure a inventarsi la militanza in una qualche organizzazione interna al lager.

Al lato della copertina del verbale veniva scritto, sottolineato in rosso

Fucilare Florenskij Pavel Aleksandrovič!

Alla notizia della sua morte il teologo Sergej Bulgakov ricordando l'amico, affermava:

'Di tutti i contemporanei che ho avuto la ventura di conoscere nel corso della mia lunga vita, egli è il più grande. E tanto più grande il delitto di chi ha levato la mano su di lui, di chi lo ha

condannato a una pena peggiore della morte, a un lungo e tormentoso esilio, a una lenta agonia'.

Il calvario per padre Florenskij era cominciato il 26 febbraio 1933 a Lefortovo, dove venne arrestato per la seconda volta, dopo una precedente condanna del 1928 poi commutata. Così la figlia Ol'ga Pavlovna ricorda quel momento:

'Papà è partito di buonora; si è avvicinato a ognuno di noi, ci ha benedetto e poi è uscito. La mamma mi raccontò che quando se ne andò per l'ultima volta si avvicinò a me e pianse (…). Requisirono i manoscritti, l'orologio e le posate d'argento. Perquisirono anche la nostra casa e dopo una settimana circa portarono via i libri e misero i sigilli allo studio, che così rimase per qualche anno'.

Come risulta dagli atti segreti del KGB, recentemente riportati alla luce e consegnati alla famiglia dopo oltre cinquant'anni di mistero sulla sua fine, un'infame accusa venne perfettamente ordita contro di lui: inizialmente padre Pavel assunse una posizione di risoluta resistenza, poi, in seguito, improvvisamente accettò le false imputazioni, essendo venuto a conoscenza del fatto che ciò avrebbe potuto consentire la liberazione di alcuni suoi compagni dall'inferno della prigione. Liberamente scelse di sacrificare se stesso e di donare la propria vita per rendere possibile la salvezza di altri detenuti.

Ho contemplato il mondo come un insieme…

…giugno 1920

Miei cari, in questo difficile periodo, gli amici e i conoscenti ci hanno molto aiutato, e senza il loro aiuto non saremmo potuti sopravvivere. Molti hanno manifestato una bontà e un'attenzione che noi non abbiamo meritato. Anche voi, miei cari, siate sempre nella vita buoni e attenti verso le persone. Non dovete mettervi a distribuire e sperperare i beni, o le carezze e i consigli, ciò che occorre non è la beneficenza. Cercate piuttosto di essere vigilanti e tempestivi nel soccorrere concretamente tutti i bisognosi d'aiuto che Dio vi manderà.

Siate buoni e generosi.

Quando invece voi stessi patirete difficoltà, invocate Dio, rivolgetevi ai santi uomini di Dio, Nicola il taumaturgo, san Sergio e san Serafino, rivolgetevi ai protettori della nostra casa di cui vi ho già parlato. Credetemi, miei cari, parlo per grande esperienza: essi non vi negheranno il loro aiuto.

Molte volte mi sono persuaso dell'efficacia delle preghiere rivolte a loro e non mi è mai capitato di non essere ascoltato quando li ho pregati per qualcosa. Ecco dunque, miei cari, miei amati, non dimenticate mai di pregare e di chiedere l'aiuto dei protettori celesti. Quanto agli amici che ci hanno aiutato, nominerò in particolare Natalija Aleksandrovna Kiseleva, Sofija Sergeevna Tuškova, Sofija Ivanovna Ogneva e alcuni dei miei studenti dell'Accademia.

Miei cari, il peccato che mi sarebbe particolarmente penoso vedere in voi è l'invidia. Non abbiate invidia, miei amati, di nessuno. Non siate invidiosi, perché l'invidia rende lo spirito piccolo e volgare. Se proprio desiderate possedere qualcosa, datevi da fare chiedendo a Dio che vi dia ciò che desiderate. Ma non invidiate nessuno. La meschinità dell'animo, la grettezza, i pettegolezzi insolenti, la cattiveria, gli intrighi: tutto ciò proviene dall'invidia. Ma voi non siate invidiosi, datemi questa consolazione, ed io sarò con voi e per quanto potrò, pregherò il Signore che vi aiuti.

E ancora:

non giudicate, non condannate chi è più anziano di voi, non sparlate e cercate di coprire il peccato e di non evidenziarlo. Dite a voi stessi:

'Chi sono io per condannare gli altri, conosco forse le loro motivazioni interiori per poter giudicare?'.

Il giudizio nasce soprattutto dall'invidia ed è una cosa abominevole. Abbiate per ognuno il rispetto dovuto, non adulate nessuno e non umiliatevi, ma non giudicate le questioni che non vi sono state affidate da Dio. Occupatevi dell'opera vostra, cercate di

compierla nel migliore dei modi, e tutto ciò che fate, fatelo non per gli altri, ma per voi stessi, per la vostra anima, cercando di trarre da tutto vantaggio, insegnamento, alimento per l'anima, perché neanche un solo istante della vostra vita vi scorra accanto senza senso o contenuto…

(P. A. Florenskij, Non dimenticatemi)

Uno dei tibetani detenuti, un uomo d'affari, è stato gravemente torturato e picchiato fino a perdere conoscenza durante i suoi primi 15 giorni di detenzione. La sua casa è stata perquisita e sono stati confiscati i DVD dell'insegnamento del Kalachakra e le fotografie del Dalai Lama. Un annuncio pubblicato fuori Gutsa, secondo una fonte tibetana, affermava che Jigme Topgyal, 55 anni, era stato condannato a due anni di lavori forzati.

Nel secondo caso di detenzione di massa quell'anno, centinaia di tibetani sono stati arrestati in seguito all'auto-immolazione di due tibetani fuori dal tempio di Jokhang il 27 maggio 2012. Un numero imprecisato di tibetani è stato trattenuto nei centri di detenzione a Lhasa e dintorni, con molti I tibetani delle zone fuori dal TAR vengono espulsi dalla città.

Il famoso ex prigioniero politico Jigme Gyatso, sulla cinquantina, ha subito brutali torture durante un periodo

di detenzione a Gutsa di un anno e un mese, prima di scontare una condanna a 17 anni a Drapchi e Chushur. Durante un breve incontro con l'allora relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura, il dottor Manfred Nowak, durante la sua visita alla prigione di Chushur nel 2005, Jigme Gyatso ha descritto il suo tempo a Gutsa come il peggiore. Un amico di Jigme Gyatso che ora è in esilio ha detto alla Campagna Internazionale per il Tibet:

Jigme Gyatso è stato duramente torturato a Gutsa. È stato tenuto in una stanza buia, separato da circa altri 17 tibetani che sono stati detenuti contemporaneamente. Era tenuto in pesanti catene.

La stessa fonte tibetana ha detto che durante la sua detenzione a Gutsa, Jigme Gyatso è riuscito a far uscire di nascosto *una lettera* a un compagno in cui diceva che sarebbe stato probabilmente condannato a una lunga pena detentiva, ma che non aveva rimpianti. Ha fatto riferimento alla lunga pena detentiva del decimo Panchen Lama e ad altri che avevano scontato pene detentive per la libertà, incluso il leader sudafricano dei diritti civili Nelson Mandela. *Quando i funzionari di Gutsa hanno scoperto che aveva inviato questa lettera,* Jigme Gyatso è stato picchiato. Jigme Gyatso è stato rilasciato nel 2013, affetto da molteplici problemi medici tra cui vista debole, complicazioni cardiache, disturbi renali e difficoltà a camminare.

Nel marzo 2012, i tibetani sono stati trattenuti a Lhasa – molto probabilmente a Gutsa – per avere immagini del Dalai Lama o canzoni su di lui sui loro telefoni cellulari, secondo Radio Free Asia (22 aprile 2012). Il rapporto citava un documento ufficiale datato 6 aprile (2012) e pubblicato dalla Brigata PSB di Lhasa per reprimere la criminalità organizzata.

La testimonianza di un ex detenuto, Tsering Samdup, detenuto a Gutsa prima di essere condannato a sei anni di reclusione per aver srotolato una bandiera tibetana

durante una manifestazione a Lhasa nel 1994, è tipica dei resoconti documentati dei detenuti a Gutsa. Ha detto:

Nei primi due mesi a Gutsa siamo stati picchiati e torturati terribilmente. Siamo stati messi in celle separate l'una dall'altra. Ero in una piccola stanza con altri 11 prigionieri. Non c'era abbastanza spazio per allungare le gambe o sdraiarsi, quindi dovevamo stare accovacciati tutto il giorno. La colazione era un piccolo panino e un tè nero. Non c'era il pranzo. La cena era un altro pezzo di pane con un cucchiaio di verdure. Ogni giorno alle 8 una guardia iniziava a chiamare i nomi per l'interrogatorio. Siamo stati portati in stanze diverse per essere interrogati e torturati individualmente.

Recenti immagini satellitari rivelano che le principali strutture carcerarie di Lhasa sono state drasticamente modernizzate e aumentate di dimensioni, legate sia a una popolazione più numerosa che a una cartolarizzazione più sistematica in Tibet. Questo sviluppo è nel contesto della massiccia espansione e trasformazione di Lhasa, compresi progetti infrastrutturali con strade sufficientemente larghe da servire da piste per aerei militari in linea con l'attenzione del governo cinese sulla sicurezza e la militarizzazione *.

* *I militari ci hanno ridestato tirando le catene; sfrontati e spavaldi, ci hanno trattato come se stessero entrando in guerra e ci hanno scoperto la testa per farci salire su un camion blindato, diretto verso quella terra brulla che avevo intravisto prima che ci rendessero di nuovo ciechi. Era una piana vasta in cui c'era un grande ammasso di filo spinato circondato da altro filo spinato, e in mezzo una costruzione metallica della quale, fra gli spintoni dei soldati urlanti che ci incalzavano, non ho distinto la forma.*

Il tragitto dall'attracco all'ammasso di filo spinato è durato solo pochi minuti; ci hanno subito fatto entrare da un portone in uno spazio vuoto e murato da filo spinato, dove ci hanno liberato e ci hanno messo a sedere su due file. Poi hanno sciolto le catene che legavano fra loro le manette. Ho immaginato che si trattasse di

una prigione all'aperto o di una sperduta caserma dell'esercito in qualche remota regione del loro paese, e ho sperato che fosse un posto più ospitale della terribile prigione di Qandahar. Ho ragionato fra me e me per caricarmi di speranza, e ho fatto ipotesi favorevoli e azzardate: lì avrei potuto trovare qualcuno intelligente, qualcuno che mi ascoltasse, avrei potuto spiegargli che ero innocente di qualsiasi cosa loro pensassero io fossi colpevole. O forse mi avrebbero fatto sapere cosa si erano immaginati e di cosa mi avevano accusato, così avrei potuto respingere ogni accusa e sospetto, avrei rinfacciato a quegli arroganti la loro cecità, e mi sarei levato di dosso il peso di quell'incubo.

Lo spiazzo vuoto in cui ci trovavamo era murato da sequenze continue di filo spinato, ma fra le pieghe di quel muro ho scorto degli alberi lontani le cui cime verdi si affacciavano sopra le colline. L'ho considerato un messaggio divino grazie al quale Dio ridava forza al mio cuore afflitto… Stavo quasi per chiudere le palpebre, perché il sole mi penetrava nella testa e mi tranquillizzava, quando ho avvertito una fame le cui scintille si accendevano pian piano fino a bruciarmi lo stomaco. Mi sono distratto dalla fame e dalla sonnolenza rivolgendo lo sguardo ai miei simili, rannicchiati per terra, cercando di consolarmi nel rubare qualche occhiata e nel tentativo di scoprire cos'avevo intorno. L'aria lì era di un caldo pesante ma tollerabile, e clemente era la luce del sole che mi accarezzava le spalle con il suo gentile tepore, mentre il vento caldo mi sfiorava la testa facendo ondeggiare i capelli arruffati. La calma del rilassamento si diffondeva fra due istanti entrambi atroci. Il viaggio era finito. Questa era la quiete del mezzogiorno che calmava il respiro e mi trascinava verso un orizzonte in cui non c'era nulla.

'Non voltatevi, non parlate e non muovetevi!'

Dietro di noi una guardia infastidita ha urlato queste parole, perentorie come cazzotti, l'eco della sua voce mi è risuonata nelle orecchie come se mi arrivasse da una lontana vallata, nella testa si rigiravano continuamente domande senza fine, che poi subito si sono messe in fila: Quando finirà? Riuscirò a dormire su un letto entro breve? Ma ci daranno qualcosa da mangiare? Cos'è questa follia che ci circonda? Perché sono andato in quel paese degli orrori

che si chiama Afghanistan, quando potevo lasciare i paesi del Golfo per andare a vivere in Egitto o restare con la mia famiglia in Sudan?

Lo spazio intorno a me si è fermato per un istante, le mie orecchie hanno smesso di udire, poi ho visto arrivare un ufficiale vestito di tutto punto, fiero di sé come il maschio dell'oca, gli occhi velati da occhiali con le lenti a specchio. Ha girato intorno a noi con una camminata di boria superba, attorniato da tre uomini dai profili molto diversi, che ci si sono piantati davanti con la sicurezza di chi sta svolgendo un compito di routine. Poi ha preso a leggerci a voce alta ciò che aveva da dirci, mentre i tre intorno traducevano le frasi inglesi in arabo, in pashtun e in urdu, lingue parlate da afghani e pakistani. Con tracotanza, ha dichiarato:

'Non sono qui per darvi il benvenuto, questo è sicuro. Voi non lo meritate. Sono venuto per darvi un avvertimento. Voi siete la personificazione del male. Voi siete nemici combattenti dell'America. Contro di noi avete usato i mezzi più abietti, ma adesso siete sconfitti, e per vostra fortuna siete vivi. Io so che avete cervelli corrotti e malati, pieni di violenza e terrore. Per questo vi avverto. La fortuna non sarà più dalla vostra parte se pensate a una qualunque forma di disobbedienza. La ricompensa per la disobbedienza è la morte. Chi collabora con gli ispettori avrà l'opportunità di avere un processo equo. Ma sappiate che d'ora in avanti parlare fra di voi è proibito, fare obiezioni è proibito, disobbedire agli ordini è… Tu, bestia!… Sei una bestia! Perché guardi verso il muro tu?'

La guardia ha iniziato a colpire con lo sfollagente un poveretto che stava guardando il muro e ha cominciato a tempestarlo di botte finché non si è raggomitolato intorno alle sue stesse manette, umido come un gattino appena espulso dal ventre della madre sulla terra arida. Loro continuavano a sbraitare e quello a gemere, finché l'ufficiale-oca non ha fatto un cenno che ha fermato la violenza dei manganelli e gli ha permesso di terminare la recitazione di quel che sapeva a memoria:

'Parlare fra di voi è proibito, fare obiezioni è proibito, disobbedire agli ordini è punito severamente. Niente domande, né…'…

La voce e la sua eco si sono allontanate, mi sono reimmerso in me stesso per continuare il mio viaggio fra i versetti del Corano; è trascorso un tempo che non saprei calcolare. Oh Signore, quando finiranno? L'umidità dell'aria ferma mi appesantiva il petto, la temperatura opprimeva il respiro, richiamando il disgusto e trascinandomi verso il torpore. Con un ronzio nel cavo delle orecchie e le palpebre pesanti, la testa era come un pugno di sabbia bagnata. Se mi fossi addormentato posando il capo su questa terra o rendendo l'anima al mio Signore, avrei trovato requie. Le immagini si mischiavano nella mia mente, e non ero in grado di osservare o di prestare ascolto all'oca che ci metteva in guardia dal disobbedire o dallo scappare. Che discorsi erano quelli? Scappare. Da dove? Verso dove? Che posto era questo?

C'era un mare lontano, sogni… tranquillità… Nora… il Nilo…

Un trambusto di insulti e calci mi ha ridestato dall'assopimento. Parecchi soldati si ammassavano dietro a uno di loro, un nero, massiccio. È arrivato con una risata oscena portando una di quelle macchinette che usano i barbieri. Si è chinato sul primo seduto della fila e gli ha tosato i capelli, la barba e le sopracciglia. Sulla testa del prigioniero ha lasciato solo pochi capelli che disegnavano una croce. Poi si è spostato rapidamente sul successivo mentre i suoi commilitoni intorno a lui ridevano e il resto degli ammanettati guardava sbalordito. Quelli che opponevano resistenza con l'ultimo respiro rimasto sono stati pestati duramente, finché non si sono rassegnati e arresi a quel gioco di deturpazione.

Io non ho fatto resistenza. Ero turbato per ciò che quel pazzo faceva alla mia testa e alla mia faccia, i miei pensieri si sono dispersi con le chiocciole dei miei capelli che rotolavano per terra. Cedevo e sanguinavo insieme a loro. E come loro mi disperdevo nel vento caldo.

Terminato quello svago disgustoso, il barbiere intrattenitore è uscito felice dal confine del mesto cerchio, incorniciato dai rocchetti di capelli arruffati, dove erano rannicchiati i carcerati. Ma poi, eravamo semplici carcerati o prigionieri di guerra, una guerra a cui non avevamo partecipato? Oppure eravamo nemici sconfitti, come sostenevano loro?… Io non ero nemico di nessuno, non avevo mai combattuto una guerra e non avevo commesso nulla che comportasse un arresto. Quegli ignoranti avrebbero capito ben presto che si erano sbagliati, che io non avevo nulla a che fare con quelli che mi stavano seduti intorno, con i loro corpi incatenati. E quando me l'avessero chiesto avrei ripetuto ostinatamente quel che avevo già detto: mi hanno rapito per sbaglio nella zona di confine fra Pakistan e Afghanistan, ero lì come operatore per filmare gli eventi. E avrei aggiunto: forse sono incappato in un errore accidentale e involontario, ma ero nuovo del lavoro e straniero in quel paese, non sono il nemico che pensate.

Mi sono guardato intorno e mi stavo apprestando a gridare in inglese:

'Sono innocente!'

forse qualcuno sano di mente fra loro mi avrebbe ascoltato…

Ma poi ho esitato, vedendo due militari serissimi e decisissimi venirmi incontro. Uno di loro aveva in mano delle grosse forbici, l'altro l'estremità di un tubo da irrigazione che si srotolava alle sue spalle. Poco dopo ne sono arrivati altri, quasi una ventina, fra i quali alcune soldatesse scostumate, i cui corpi straripavano nelle tute militari. Ci hanno tagliato i vestiti e ci hanno fatto mettere in piedi, nudi in manette, poi hanno aperto su di noi il getto d'acqua che ci ha spinto indietro, facendo cadere un intero gruppo, e io stavo per cadere con loro. Alcuni di noi hanno cercato di ripararsi, quasi piangevano per la vergogna e il disagio di trovarsi nudi, mentre soldatesse e soldati ridevano facendo allusioni alle nostre parti basse, davanti e dietro. Avevo già visto una simile mortificazione a Qandahar, ma qui c'era maggior zelo nell'umiliante disprezzo e maggiore offesa per i derelitti che non potevano far altro che cadere nel fango.

Quando si sarebbe mossa la rabbia divina per colpire gli oppressori? Stanchi per la fatica, i militari hanno pian piano smorzato le loro risate, e quando il terreno intorno a noi era ormai diventato una specie di impasto, sono ridiventati seri. Poco dopo ci hanno portato in uno spiazzo asciutto, ci hanno sciolto le manette, a uno a uno ci hanno scattato delle foto, così, nudi, coperti solo con le mani. Poi ci hanno vestito con una tuta intera di un arancione acceso. Quand'ero bambino amavo quel colore, ma in quel momento non ero più in grado di amare o avere nostalgia dei colori. Quei tristi vestiti non avevano aperture sul davanti, erano un sol pezzo di tela grezza simile all'uniforme che indossano gli operai delle fabbriche. Però erano chiusi da bottoni che, per rendere difficoltoso lo svestirsi, correvano lungo la schiena.

Ci hanno messo in fila, come arance spremute e strizzate, davanti a una parete metallica. Eravamo dei fantocci, zoppi, doloranti e miseri. Eravamo l'incarnazione della privazione, avevamo soltanto occhi smarriti che non sapevano da che parte rivolgersi e che si affacciavano da volti smagriti, la barba e le sopracciglia rasate, sopra le quali le fronti portavano l'impronta del sujud. Le teste, invece, mostravano il simbolo della croce mentre, sotto, i corpi smilzi tremavano per il freddo e la vergogna. Non c'era vergogna peggiore di quella. Osservavo chi avevo intorno con occhi inebetiti e sono stato invaso da una smania improvvisa. Mi sono ritrovato a urlare contro le guardie che ci circondavano con voce strepitante, nella loro lingua:

'Cos'è questa follia? Vi state sbagliando, io lavoro nell'informazione, nella stampa!'

Sono rimasti colpiti dalla mia collera improvvisa, uno di loro rideva ripetendo all'altro la parola press, che nella loro lingua significa informazione e stampa. I suoi commilitoni invece si sono arrabbiati e tre di loro si sono offerti volontari per zittirmi definitivamente a suon di ceffoni. Sono caduto a terra sotto la loro scarica di colpi con il calcio del fucile. Mi sono accoccolato dolorante, le gambe a pezzi, lo spirito rabbuiato e l'animo a brandelli. Da quel giorno sono stato chiamato, ironicamente, Press.

Al tramonto ci hanno portato bendati da qualche parte, più di cento passi lontano dalla pozza di fango. Lì ci hanno tolto le bende dagli occhi mentre ci pungolavano spingendoci dentro celle dalle pareti aperte, simili alle gabbie usate per gli animali che vengono messe nei cortili. In una di quelle gabbie la guardia mi ha tolto le manette, dietro la porta chiusa della cella, e prima di separarsi da me per raggiungere gli altri, guardiani e guardati, mi ha comunicato ufficialmente il mio nuovo nome, la mia nuova identità: 'Tu sei 6-7-6'.

Non mi è stata chiara la conformazione del luogo fino all'alba: sono caduto in un sonno mortale e non mi sono reso conto di quanto sia durata la notte.

Dove sono?

La domanda mi ha colpito quando mi sono alzato e mi sono ritrovato ad abitare in una gabbia i cui muri erano fatti di sbarre e lastre metalliche rivestite da uno strato di vecchia verniciatura scrostata dalla ruggine. Un tempo il suo colore era verde. Il freddo mi cingeva, s'insinuava fra le spalle e nei piedi nudi facendomi rabbrividire, gli occhi annebbiati non mi consentivano di scorgere cosa c'era ai lati della cella. La porta della gabbia invece era scoperta, e mi permetteva di vedere oltre… Strisciando ho cercato timorosamente di affacciarmi. Un soldato, seduto in silenzio di fronte alla mia gabbia, guardava fisso verso di me, stizzito e circospetto, stringendo l'arma sempre pronta. Vederlo nella penombra dell'alba è stato strano. Il fatto che afferrassi le sbarre della porta della cella lo ha infastidito, quindi si è alzato e mi ha redarguito imprecando con espressioni da teppista. Sono tornato subito nell'angolo più lontano e mi sono accovacciato come un mucchio di foglie secche. Accanto a me c'era un secchio vuoto: dopo un po' ho capito che serviva per espletare i bisogni, ma era senza coperchio. Niente acqua per l'abluzione rituale. Mi sono strofinato con la sabbia. Pur sapendo che non è corretto fare il tayammum se non si è nel deserto, vi sono stato costretto. Poi mi sono alzato recitando il takbir a voce bassa, per compiere la preghiera dell'alba e quelle che avevo saltato:

Allah akbar… Dio è il più grande…

'Chiudi quella bocca, figlio di troia!'

…mi ha urlato il soldato seduto davanti alla mia cella senza alzarsi dal suo posto. Io ho cercato di ignorarlo e di eseguire i doveri religiosi sussurrando, mandando a mente i concetti che ripetevamo quando eravamo piccoli: chi, per offendere te, insulta tua madre, insulta sua madre, perché non conosce tua madre, ma conosce la sua.

La preghiera mi ha scaldato il cuore, la recitazione lo ha dilatato. L'ho fatta più lunga per compensare quelle che avevo saltato a causa del viaggio, che ho stimato fosse durato due giorni. Ho recitato due rak'a aggiuntive finché con la luce del giorno un giovane secondino è venuto da me per portarmi un sacchetto con delle bottigliette d'acqua. Le ha fatte passare attraverso le sbarre dicendo in tono di comando:

'Bevi',

e ho bevuto.

Mi ha chiesto indietro le bottiglie vuote e quando gliele ho allungate le ha prese con diffidenza. Me ne ha gettate altre e ha detto:

'Bevi'.

E io ho bevuto.

Lo ha fatto più volte, finché quell'ordine mi ha infastidito e dopo la quarta bottiglietta ho detto che non ne volevo più.

'Che strano'

ha detto stupito,

'parli inglese!'

E ho capito che non era presente il giorno prima alla festa di benvenuto in nostro onore.

Il secondino se n'è andato via dopo avermi guardato con disprezzo misto a pena, e ne è venuto un altro con il naso lungo e gli occhi stretti per portarmi dei pacchetti avvolti in pellicola lucida contenenti sandwich di un pane che sembrava crudo, imbottito di carne fredda. Me ne ha lanciato uno e ha detto:

'Mangia'.

Io ho detto:

'Nel nome di Dio',

e dopo il primo morso lui si è messo a ridere dicendomi come per vendicarsi:

Quella è carne di maiale.

Io ho ripetuto:

Nel nome di Dio!

…e ho continuato ad addentare e masticare lentamente, mentre il secondino mi guardava con curiosità. Una volta finito mi ha chiesto indietro la pellicola lucida che avvolgeva il sandwich, e quando gliel'ho lanciata l'ha raccolta con la punta delle dita. Era disgustato, mi trattava come se fossi un appestato di cui si teme il contagio. Iddio dispone. Ho immaginato che mi avrebbe dato altro cibo come aveva fatto quello dell'acqua, invece si è allontanato dalla porta della cella scuotendo la testa, quasi meravigliandosi per il mio appetito. Sono tornato in fondo alla cella strisciando, volevo allontanare i pensieri dal presente per aggrapparmi a qualche ricordo felice e far scorrere via la tristezza.

Invece ho fallito…

(Y. Ziedan, Guantanamo)

Sebbene le autorità cinesi cerchino di nascondere l'esistenza di strutture carcerarie così estese in una città in prima linea per attirare turisti sull'altopiano tibetano, le immagini di accompagnamento ottenute dalla Campagna Internazionale per il Tibet mostrano le strutture maggiori oggi, rispetto a quelle precedenti foto scattate da osservatori esperti. I contrasti sono sorprendenti; le posizioni generali non sono cambiate ma i perimetri non sono gli stessi. Le strutture più recenti sono molto più moderne, con nuovi edifici all'interno di complessi, e sembrano avere una capacità maggiore rispetto alle vecchie strutture.

È da notare che nessuna delle strutture carcerarie o delle installazioni di sicurezza visualizzate sulle immagini satellitari a Lhasa è contrassegnata dalla loro effettiva funzione. Una parte del complesso di Gutsa è etichettata come un supermercato adibito per la telefonia, mentre la prigione di Chushur (cinese: Qushui) è etichettata come un negozio di tè. Non è noto se questo tipo di etichettatura possa rappresentare tentativi di mascherare o camuffare le strutture di detenzione.

La Cina non consente a organizzazioni esterne di visitare le sue carceri su base regolare o sistematica e non rilascia statistiche sul numero di detenuti. Mentre per molti anni è stato impossibile sapere quanti tibetani sono stati accusati di reati comuni per quella che in realtà era un'attività politica non violenta, dal 2008, quando la

repressione è diventata più intensa, il sistema è diventato una scatola nera impenetrabile. A volte anche i familiari più stretti non sapranno se i loro parenti condannati a lunghe pene detentive sono ancora vivi o meno, e persino le questioni fondamentali del loro benessere possono essere impossibili da accertare.

Il governo cinese sostiene di non detenere prigionieri politici, ma questo perché i reati politici non sono identificati come tali nella legge cinese. Invece, l'attività politica nonviolenta incompatibile con l'ideologia ufficiale può essere etichettata come sovversione, messa in pericolo per la sicurezza dello stato, complotto per il rovesciamento dello stato o semplicemente disturbo dell'ordine pubblico.

Ci sono voluti diversi decenni prima che i cinesi ammettessero di avere più di una prigione nella regione autonoma del Tibet. Nel 2004, le autorità cinesi ammettevano ancora solo l'esistenza di tre carceri (ovvero una struttura per la detenzione di prigionieri processati) nella regione autonoma del Tibet. Fino all'apertura della prigione di Chushur nel 2005, le tre carceri formalmente designate a livello provinciale nel TAR erano Drapchi, Powo Tramo (la prigione numero due della regione autonoma del Tibet) e la prigione di Lhasa (Utritru una tibetanizzazione del cinese wuzhidui, o distaccamento numero cinque), a Sangyip diversi chilometri a nord-est del tempio Jokhang nel centro di Lhasa.

La Campagna Internazionale per il Tibet ha documentato una serie di morti di prigionieri politici tibetani dopo il periodo di detenzione nelle prigioni di Gutsa, Drapchi e Chushur. Nel dicembre 2010, Yeshi Tenzin, accusato di diffusione di volantini politici, è morto dopo essere stato rilasciato da una pena detentiva di dieci anni. Yeshi Tenzin aveva partecipato a un'importante cerimonia religiosa guidata dal Dalai Lama in esilio in India all'inizio del 2000, e al suo ritorno fu accusato di aver

organizzato la diffusione di volantini ritenuti separatisti. Ha scontato la sua pena detentiva nella prigione della regione autonoma del Tibet, nota come Drapchi, e successivamente nella prigione di Chushur, sempre a Lhasa. Yeshi Tenzin è morto dieci mesi dopo il suo rilascio, il 7 ottobre 2011, in ospedale a Lhasa. Fonti tibetane hanno detto che metà del suo corpo era paralizzato.

Ngawang Jamphel (Ngawang Jamyang), un anziano monaco studioso buddista tibetano è morto in custodia nel dicembre 2013. Ngawang Jampel, 45 anni, era tra i tre monaci del monastero di Tarmoe a Driru (cinese: Biru), che sono scomparsi in detenzione il 23 novembre, 2013 durante una visita a Lhasa. Ciò ha seguito un raid della polizia nel monastero, che è stato poi chiuso, e le truppe paramilitari di stanza lì. Meno di un mese dopo, Ngawang Jampel, che era stato sano e robusto, era morto e fonti tibetane in contatto con i tibetani a Driru hanno affermato che era chiaro che era stato picchiato a morte durante la custodia. Ngawang Jampel era stato uno degli studiosi di più alto rango del suo monastero e aveva fondato un corso di dialettica buddista per la popolazione locale. Ha dato insegnamenti gratuiti sul buddismo e la cultura tibetana a laici e monaci, ed era noto per le sue capacità di mediazione nelle controversie comunitarie. Non è noto se sia stato trattenuto nel centro di detenzione di Gutsa o in un'altra struttura di detenzione a Lhasa.

Un monaco tibetano che ha trascorso quattro mesi in un centro di rieducazione nella contea di Sog (cinese: Suo), nella prefettura di Nagchu nella regione autonoma del Tibet, ha reso conto al Centro tibetano per i diritti umani e la democrazia delle torture e degli abusi sessuali in questi centri.

A volte durante le lezioni serali, siamo stati sottoposti a sessioni di ri-educazione politica che ricordano il 1959 ea volte abbiamo dovuto partecipare a esercitazioni

militari, ha scritto il monaco in una lettera ottenuta da TCHRD.

Ho sempre provato compassione per i monaci e le monache più anziani. Oltre a non capire la lingua cinese, erano fisicamente deboli a causa della quale diventavano sempre oggetto di percosse per mano degli agenti di detenzione […] Durante una delle esercitazioni, tutte le suore sono crollate, perdendo conoscenza. In men che non si dica gli agenti si sono precipitati in avanti per portare le suore all'interno. Chissà cos'altro hanno fatto alle suore? Ma ho sentito di alcuni ufficiali che giacevano nella camera da letto delle suore che premevano sotto suore prive di sensi.

(*Campagna Internazionale per il Tibet*)

Le misure repressive del Partito Comunista Cinese controllano "tutti gli aspetti" del buddismo tibetano e hanno portato la religione ulteriormente sotto il controllo del governo cinese lo scorso anno, afferma il Dipartimento di Stato nel suo rapporto annuale sulla libertà religiosa globale.

Il Rapporto 2020 del dipartimento sulla libertà religiosa internazionale documenta le restrizioni alla pratica religiosa nei paesi di tutto il mondo lo scorso anno, insieme all'intolleranza religiosa, alla discriminazione e alla violenza.

Durante la pubblicazione del rapporto il 12 maggio 2021, Dan Nadel, alto funzionario dell'Ufficio per la libertà religiosa internazionale, ha affermato che il governo cinese, che governa illegalmente il Tibet da più di 60 anni, è senza equivoco uno dei peggiori abusatori della libertà religiosa nel mondo.

Secondo il rapporto del dipartimento, lo scorso anno i tibetani hanno dovuto affrontare sparizioni forzate,

arresti, torture e detenzioni prolungate senza processo per aver semplicemente praticato la loro religione. Prigionieri tibetani sono morti in custodia per le percosse che hanno ricevuto, mentre altri sono morti poco dopo il loro rilascio a causa delle torture subite.

La Cina ha anche imposto politiche per frenare l'influenza del Dalai Lama , interferire nella selezione dei leader buddisti tibetani e far sì che la religione serva gli interessi del PCC, afferma il rapporto.

Il governo cinese ha continuato a limitare le dimensioni dei monasteri buddisti, anche continuando la sua campagna per sfrattare monaci e monache dalle loro istituzioni religiose. Secondo fonti, tra il 2016 e il 2019 le autorità cinesi hanno 'sfrattato' tra i 6.000 ei 17.000 monaci e monache dagli istituti buddisti di Larung Gar e Yachen Gar.

Le restrizioni ai viaggi all'interno del Tibet hanno anche reso difficile per monaci e laici partecipare ai tradizionali pellegrinaggi religiosi e partecipare alle pratiche buddiste. La Cina ha costretto i monasteri a mostrare la bandiera cinese e le immagini dei leader cinesi, richiedendo anche ai tibetani ordinari di sostituire le foto del Dalai Lama nelle loro case con le foto del presidente Mao e dell'attuale presidente cinese Xi Jinping.

La Cina ha anche ordinato ai tibetani della regione autonoma del Tibet, che copre circa la metà del Tibet, di rimuovere le loro bandiere di preghiera tibetane e distruggere i pali che le tenevano.

Le autorità cinesi hanno annullato diverse feste religiose in Tibet, citando il COVID-19. Tuttavia, il rapporto rileva che alcuni ritenevano che la Cina stesse usando il virus come pretesto. Proprio questo mese, il governo cinese ha detto ai tibetani nella capitale di Lhasa di limitare le loro pratiche religiose per Saga Dawa, un

mese sacro buddista, a causa della pandemia, anche se la Cina ha continuato a consentire ai turisti cinesi di entrare in Tibet e si è persino vantata del impennata del turismo.

Le autorità hanno inoltre continuato a imporre una sorveglianza di massa ai tibetani, anche attraverso sistemi di telecamere e persino stazioni di polizia all'interno dei monasteri. I tibetani, in particolare quelli che indossavano abiti tradizionali e religiosi, hanno affermato di aver subito discriminazioni da parte di datori di lavoro, hotel e tassisti.

Il rapporto afferma che la Cina ha continuato a impedire ai tibetani di seguire il Dalai Lama, il leader buddista tibetano che la Cina ha costretto all'esilio in India nel 1959.

Funzionari cinesi hanno avvertito i sostenitori del Dalai Lama, che ha vinto il Premio Nobel per la pace nel 1989, che potrebbero essere arrestati nell'ambito dell'iniziativa cinese anti-crimine organizzato. I funzionari hanno anche ordinato ai tibetani di denunciare chiunque si colleghi alla cricca del Dalai.

La Cina ha inoltre ribadito i suoi piani per nominare il proprio successore dell'85enne Dalai Lama.

Il governo cinese rivendica assurdamente il diritto di controllare la reincarnazione dei leader buddisti tibetani.

Nel 1995, dopo che il Dalai Lama ha riconosciuto Gedhun Choekyi Nyima, un bambino di sei anni in Tibet, come il Panchen Lama reincarnato, una delle figure più importanti del buddismo tibetano, il governo cinese ha rapito il bambino e la sua famiglia. Da allora nessuno li ha più visti o sentiti.

Al posto del vero Panchen Lama, la Cina ha nominato il proprio Panchen Lama, che è stato incaricato di fungere da portavoce del governo cinese.

In risposta ai piani oltraggiosi della Cina, lo scorso anno gli Stati Uniti hanno approvato il Tibetan Policy and Support Act bipartisan, un atto legislativo rivoluzionario che migliora drasticamente il sostegno degli Stati Uniti al popolo tibetano.

Il rapporto annuale del Dipartimento di Stato sulla libertà religiosa internazionale è un segno positivo del costante e continuo sostegno degli Stati Uniti ai buddisti tibetani che soffrono a causa della grave repressione religiosa cinese. Poiché le amministrazioni sono cambiate a Washington, DC, il sostegno bipartisan degli Stati Uniti al popolo tibetano non ha mai vacillato. Tuttavia, anche la persecuzione cinese dei buddisti tibetani continua senza sosta. Chiediamo all'amministrazione Biden di attuare il Reciprocal Access to Tibet Act e il Tibetan Policy & Support Act in modo che i diritti del popolo tibetano siano protetti.

(*Campagna Internazionale per il Tibet*)

Il cambiamento climatico mette in crisi quello che è forse il più importante concetto politico dell'era moderna: l'idea di libertà, centrale non solo per la politica contemporanea, ma anche per le scienze umane, le arti e la letteratura.

Fin dall'illuminismo, come ha sottolineato Dipesh Chakrabarty, i filosofi della libertà si sono 'principalmente e comprensibilmente preoccupati di come gli esseri umani avrebbero potuto evitare l'ingiustizia, l'oppressione, la disuguaglianza e anche l'uniformità imposte loro da altri esseri umani o da sistemi creati dall'uomo'.

Le forze e i sistemi 'non-umani' non avevano alcuno spazio in questa concezione della libertà: anzi, la libertà era caratterizzata

proprio dal distacco dalla Natura. Solo i popoli che avevano spezzato le catene che li legavano al proprio ambiente potevano influire sulla storia; solo loro erano considerati degni dell'attenzione degli storici – gli altri popoli potevano anche avere un passato, ma in un'ottica che vedeva la storia come il dispiegarsi della libertà umana, erano considerati senza storia.

Ora che i sommovimenti della terra ci hanno costretti a riconoscere che non siamo mai stati indipendenti da vincoli non-umani, come possiamo ripensare queste concezioni della storia e della libertà?

La stessa domanda potremmo porcela riguardo all'arte e alla letteratura, soprattutto per quanto concerne il Novecento, un secolo in cui si è avuta una radicale presa di distanza dal non-umano in favore dell'umano, dal figurativo in favore dell'astratto.

Ovviamente questi sviluppi non sono frutto solo di considerazioni di ordine estetico. Sono stati influenzati anche dalla politica, in particolare dalla politica della Guerra Fredda – ad esempio quando i servizi segreti statunitensi intervennero per promuovere l'espressionismo astratto in contrapposizione al realismo socialista sponsorizzato dall'Unione Sovietica.

Ma la traiettoria delle arti era stata stabilita molto prima della Guerra Fredda: per tutto il Novecento le arti avevano seguito un percorso che le aveva rese sempre più autocentrate. 'L'arte del XX secolo' scriveva Roger Shattuck nel 1968 'tende a cercare se stessa piuttosto che la realtà esteriore nella dimensione della bellezza, del significato o della verità – condizione che implica nuove relazioni fra l'opera d'arte, il mondo, il pubblico e l'artista'.

È stato così che la coscienza, la libertà e l'identità umane sono arrivate a occupare un posto centrale in ogni tipo di impresa estetica.

Anche in questo campo l'Asia ha svolto un ruolo cruciale: le domande che nel Novecento hanno ossessionato i pensatori e gli scrittori asiatici sono state proprio quelle relative al 'moderno'. La passione di Jawaharlal Nehru per fabbriche e dighe e la 'Guerra

alla Natura' di Mao Zedong ebbero i loro corrispettivi anche nella letteratura e nelle arti.

Accogliendo a braccia aperte la modernità, gli scrittori e gli artisti asiatici crearono delle fratture che riconfigurarono radicalmente la letteratura, l'arte e l'architettura della regione. In Asia, come altrove, ciò comportò che l'astratto e il formale prevalessero sul figurativo e l'iconografico, e che venissero abbandonate molte tradizioni nelle quali il 'non-umano' aveva grande rilevanza. In Asia, come altrove, si cominciò a considerare la libertà come un modo di 'trascendere' i vincoli della vita materiale ed esplorare nuove regioni della mente, dello spirito, dell'emotività, della coscienza e dell'interiorità umana: la libertà divenne prerogativa esclusiva della mente, del corpo e dei desideri umani. In una simile visione c'è senza dubbio, come osserva Moretti, una sorta di 'eroismo ascetico', ma oggi è evidente che 'quanto più radicale e lucido è il suo traguardo estetico, tanto più invivibile è il mondo che descrive'.

E ora che, guardando a quel periodo col senno di poi, siamo costretti ad ammettere di essere sempre stati osservati e giudicati da altri occhi, cosa vediamo?

È forse possibile che le arti e la letteratura del nostro tempo vengano un giorno ricordate non per la loro audacia, non per la loro difesa a spada tratta della libertà, bensì per la loro connivenza con la Grande Cecità?

Si arriverà forse a sostenere che 'l'atteggiamento di intransigente opposizione all'ordine costituito' oggi adottato dagli artisti e dagli scrittori sia stato, dal punto di vista dell'Antropocene, una forma di complicità?

Di sicuro gli ultimi anni hanno dimostrato quanto fosse fondata una riflessione di Guy Debord, ovvero che le forme più spettacolari di ribellione non sono in alcun modo incompatibili con 'la beata accettazione di ciò che esiste [...]: ciò traduce semplicemente il fatto che l'insoddisfazione stessa è divenuta una merce'.

Se tale affermazione, anche in via ipotetica, ci appare scioccante è perché diamo per scontato che le avanguardie artistiche siano 'più avanti' della cultura di massa, che gli artisti e gli scrittori siano capaci di preveggenza non solo in campo estetico, ma anche negli affari pubblici. Nel corso del Novecento gli scrittori e gli artisti si sono riconosciuti in questo ruolo con sempre maggior convinzione, soprattutto nel periodo in cui le emissioni di carbonio andavano aumentando.

A riprova di tutto ciò, immaginiamo per un istante di tracciare un grafico dell'impegno politico di scrittori e artisti nel ventesimo secolo e agli albori del ventunesimo. È molto probabile che tale grafico avrebbe un andamento pressoché parallelo al diagramma delle emissioni di gas serra nello stesso periodo, mostrando una linea in costante ascesa con alcuni picchi repentini. Una di tali impennate si avrebbe in corrispondenza della prima guerra mondiale, un periodo in cui la crescita dell'attività industriale e militare coincise con un'enorme produzione letteraria, in gran parte esplicitamente politica.

Anche negli anni fra le due guerre i grafici continuerebbero a procedere sostanzialmente in parallelo, con una diffusa crescita dell'attività industriale accompagnata da un sempre più visibile coinvolgimento degli scrittori in movimenti politici quali il socialismo, il comunismo, l'antifascismo, il nazionalismo e l'antimperialismo: Lorca, Brecht, Orwell, Lu Xun e Tagore ne sono perfetti esempi.

Solo nei primi decenni del secondo dopoguerra i due grafici comincerebbero a divergere, con un'impennata dell'impegno politico degli scrittori nettamente superiore a quella delle emissioni. Dopotutto, l'industrializzazione su larga scala dell'Asia doveva ancora cominciare, mentre gli scrittori di tutto il mondo andavano intensificando il loro impegno politico su ogni fronte. Basti pensare al movimento degli scrittori progressisti in India e Pakistan, a Sartre e la decolonizzazione, a James Baldwin e il movimento per i diritti civili, ai beat e la rivolta studentesca degli anni Sessanta, alla prigionia di Pramoedya Ananta Toer in Indonesia e Solženicyn in Unione Sovietica. È stata un'epoca in cui gli

scrittori erano in prima linea in tutti i movimenti politici del mondo.

Solo negli anni Ottanta i due grafici tornerebbero a convergere, e non per il venir meno delle energie politiche di scrittori e artisti, bensì perché il tasso di emissioni dall'Asia aveva cominciato la sua rapida crescita. Anche in questo periodo scrittori e scrittrici erano all'avanguardia in molti movimenti, fra cui il femminismo e la lotta per i diritti degli omosessuali. Fu anche un momento in cui il paradossale binomio composto da decolonizzazione e crescente egemonia della lingua inglese permise a scrittori come me di entrare nell'arena letteraria globale, cosa impossibile nei due secoli precedenti. Nello stesso tempo, i cambiamenti nelle tecnologie di comunicazione e il moltiplicarsi delle traduzioni avevano contribuito a internazionalizzare sia la politica sia la letteratura, al punto che la visione goethiana di una Weltliteratur (una "letteratura mondiale") sembrava sul punto di diventare realtà.

Posso testimoniare di persona che quel periodo – in cui l'esplosione nel tasso di emissioni di carbonio stava riscrivendo il destino del pianeta – è stato un momento straordinariamente esaltante per intraprendere la carriera di scrittore. Come ho già avuto modo di osservare, a tale esaltazione non era estranea la convinzione di essere "avanti" (en avant, all'avanguardia), un'idea che aveva animato l'immaginazione letteraria e artistica fin dai primi del Novecento. 'Il modernismo scrisse di suo pugno un testo ben più importante' osserva acutamente Roger Shattuck, 'l'avanguardia che è sempre con noi'.

Voler essere avanti, e celebrare e mitizzare quest'impresa, è in effetti uno degli impulsi più forti della modernità. Se Bruno Latour è nel giusto, essere moderni significa figurarsi il tempo come irreversibile, pensarlo come una continua progressione alimentata da rotture rivoluzionarie, a loro volta concepite sul modello delle innovazioni scientifiche, ognuna delle quali rende obsoleta la precedente.

E in effetti l'obsolescenza è l'equivalente moderno della perdizione e delle fiamme dell'inferno.

Ecco perché quello di 'essere dal lato sbagliato della storia' – formula trasmessa senza soluzione di continuità da Hegel a Marx al presidente Trump – è il giudizio più severo che oggi si possa emettere.

L'irreversibilità del tempo evocata da questo mantra è peraltro smentita dal fatto stesso che il leader politico più potente del mondo lo scagli contro i suoi nemici allo stesso modo in cui nel passato re, preti e sciamani scagliavano anatemi e maledizioni: non si tratta forse del riconoscimento di un potere che le parole di malaugurio hanno sempre posseduto, ovvero quello di seminare il terrore nel cuore degli avversari? E per l'uomo moderno, il terrore più grande è quello di essere lasciato indietro, di essere arretrato.

Credo che per ricostruire il diffondersi della modernità sull'intero pianeta non ci sia metodo migliore che mappare il progressivo imporsi di questa paura, tanto più sentita quanto più un luogo veniva marchiato dallo stigma dell'arretratezza. Fu questa paura che, in Asia, in Africa e nel mondo arabo, spinse artisti e scrittori a cercare in ogni modo di stare al passo con qualunque nuova incarnazione della modernità nelle arti: surrealismo, esistenzialismo e via dicendo. E, lungi dal diminuire col tempo, nel Novecento questo impulso si è via via rafforzato, così che gli scrittori della mia generazione sono stati ancora meno capaci di resistervi dei loro predecessori: ci era impossibile ignorare i numerosi 'ismi' – strutturalismo, postmodernismo, postcolonialismo – che ci scorrevano davanti agli occhi sempre più velocemente.

Ecco perché, guardando a quell'epoca di crescenti emissioni di carbonio, ci sorprende – anzi ci sbigottisce – scoprire che pochissime delle intelligenze letterarie di quel periodo così engagé (e io non faccio eccezione) erano consapevoli dell'arcaica voce i cui brontolii, un tempo così familiari, non venivano più ascoltati: la voce della terra e della sua atmosfera.

Non intendo sostenere che dalla letteratura di quel periodo fosse assente un generico senso di ansia per il futuro, né che l'umanità avesse smesso di essere ossessionata da pensieri apocalittici. Tutto ciò era presente allora come in qualunque altra epoca da quando si

è cominciato a raccontare storie. Quelli che stento a trovare sono scrittori le cui opere di finzione trasmettano una comprensione più precisa dei cambiamenti in corso nell'ambiente. Fra i romanzieri di lingua inglese me ne viene in mente solo una manciata: J.G. Ballard, Margaret Atwood, Kurt Vonnegut Jr., Barbara Kingsolver, Doris Lessing, Cormac McCarthy, Ian McEwan e T. Coraghessan Boyle. Senza dubbio si potrebbero aggiungere molti altri nomi, ma anche centuplicando la lista, resterebbe vero che i letterati mainstream, benché sempre più engagé su molti fronti, sono rimasti altrettanto inconsapevoli della crisi imminente quanto il resto della popolazione.

Da questo punto di vista, l'avanguardia, lungi dall'essere 'avanti', era con ogni evidenza in ritardo. Vien da pensare che il medesimo processo che ha avviato la devastante spirale delle emissioni di carbonio abbia anche, in un perturbante gesto autoprotettivo, indotto gli artisti, gli scrittori e i poeti di quel periodo a volgersi con foga in direzioni che impedivano loro di vedere proprio ciò su cui credevano di fissare lo sguardo, ovvero quel che c'era en avant: l'avvenire. C'è da chiedersi se alla luce di tutto questo non sia il caso di condannare una visione che concepisce le arti come qualcosa che muove costantemente in avanti, in una dimensione temporale irreversibile, per mezzo del rinnovamento e del libero dispiegarsi dell'immaginazione.

(A. Ghosh, La grande cecità)

Il Dalai Lama ha difeso la libertà religiosa (perseguitata oltremodo nel suo antico Tibet) come libertà di pensiero scaturito da un nobile (comune) passato per secoli chiuso alla apparente evoluzione storica travestita da modernità che cercava un varco, aperta la breccia, la ferita, il Dio che così limpido aveva forgiato *Pensiero Idea e Fede* è destinato a perire per mano della materia, così come la Storia insegna…

Noi esseri umani, a differenza di altri animali, abbiamo questa intelligenza molto acuta e abbiamo anche la capacità di visualizzare un ideale di un lungo futuro confacente con il nostro

*passato, ha dichiarato. Quindi, in questo senso, si sviluppano le diverse tradizioni filosofiche religiose. Quindi la libertà religiosa è in realtà in un certo senso la libertà del nostro pensiero *.*

** A Mrauk-U, nella Birmania occidentale, sorge un vasto e incantevole complesso di pagode e monasteri buddhisti. Già capitale del regno di Arakan (oggi Rakhine), la città fiorì tra il quattordicesimo e il diciassettesimo secolo. Durante quel periodo fu uno snodo importante nella rete di commerci che solcava l'Oceano Indiano. Ci passavano grandi quantità di ceramiche cinesi e tessuti indiani; mercanti e viaggiatori venivano a soggiornarci dal Gujarat, il Bengala, l'Africa orientale, lo Yemen, il Portogallo e la Cina. Le ricchezze che vi portavano consentirono ai sovrani di rendere onore alla propria religione con grandi progetti edilizi. Il sito che costruirono è più piccolo di Bagan o Angkor Wat, ma a suo modo è altrettanto interessante.*

Arrivare a Mrauk-U non è facile. L'agglomerato urbano più vicino è Sittwe (un tempo Akyab), e da lì il viaggio può richiedere uno o più giorni, a seconda delle condizioni della strada. Avvicinandosi a Mrauk-U, si profilano in lontananza catene di basse colline, forme arrotondate simili a cupole; talora sembra che dai crinali si levino guglie e pinnacoli. L'effetto è tale che arrivando si ha l'impressione di entrare in un'area dove l'umano e il 'non-umano' riecheggiano l'uno nell'altro con perturbante risonanza; il legame tra forme costruite e paesaggio sembra appartenere a una dimensione non visiva, fa pensare piuttosto ad armonici accordi musicali. Gli echi si rincorrono all'interno dei monumenti, che con le loro aperture e i loro viottoli, le intricate chiazze di luce e ombra, e le infinite reiterazioni di immagini, sembrano foreste di pietra.

In How Forests Think, l'antropologo Eduardo Kohn ipotizza che le 'forme' – parola con cui intende molto più di figure o metafore visive – siano uno dei mezzi che consentono all'ambiente che ci circonda di pensare attraverso di noi.

Ma come si può formulare un qualunque pensiero in assenza di linguaggio?

Kohn risponde che per immaginare tale possibilità dobbiamo andare oltre il linguaggio. Ma verso cosa? Per rispondere a questa domanda basta pensare alle tante occasioni in cui facciamo ricorso a modalità di comunicazione non linguistiche, per esempio quando cerchiamo di interpretare le sfumature dell'abbaiare di un cane, ascoltiamo la modulazione dei richiami degli uccelli o cerchiamo d'immaginare cosa preannunci l'improvviso mutare del fruscio del vento tra gli alberi. Nulla di tutto ciò è meno impegnativo, o meno informativo, di operazioni linguistiche come ascoltare le notizie alla radio. Facciamo continuamente questo tipo di cose – anche volendo non potremmo smettere – eppure non le consideriamo atti comunicativi. Perché? Forse perché l'ombra del linguaggio s'intromette e ci impedisce di farlo?

In questo modo non viene intralciata solo la testimonianza dei nostri orecchi, ma anche quella dei nostri occhi, perché spesso comunichiamo con gli animali mediante gesti che richiedono un'interpretazione – come quando agitiamo le mani per scacciare un corvo. L'interpretazione peraltro non esige necessariamente l'udito o la vista. Nel mio giardino cresce un rigoglioso rampicante che tenta regolarmente di aggrapparsi a un albero distante parecchi metri protendendosi verso di lui con un viticcio. Ciò non avviene a caso, perché i viticci sono sempre indirizzati nel verso giusto e germogliano proprio nei punti da cui il rampicante ha la concreta possibilità di colmare la distanza: se si trattasse di un essere umano, diremmo che sta prendendo la mira. Ciò m'induce a pensare che il rampicante stia, in un certo senso, interpretando gli stimoli che ha intorno, forse le ombre che gli passano sopra, o le correnti d'aria. Quali che siano gli stimoli, la lettura che ne fa il rampicante è evidentemente abbastanza precisa da consentirgli di sviluppare un'immagine di ciò verso cui si protende; qualcosa di non dissimile dalle telecamere termografiche nelle armi e nei robot.

Pensare come una foresta significa dunque, come dice Kohn, pensare per immagini. E la stupefacente profusione di immagini di Mrauk-U, per la maggior parte immagini del Buddha in posizione bhumisparsha, con la punta del dito medio della mano destra poggiata a terra, serve precisamente a distogliere l'osservatore dal linguaggio orientandolo verso ciò che non può essere pensato in parole.

Simili possibilità sono state ovviamente esplorate in molte culture e in molte epoche, a dire il vero quasi dappertutto tranne che nella moderna accademia. Che dire dunque del fatto che siano ora riuscite a varcare i confini dell'unica sfera da cui erano rimaste escluse? Sarebbe legittimo, sviluppando l'argomentazione di Kohn, dire che tale sincronia conferma che il nostro pianeta è diventato il nostro interlocutore, e che pensa "attraverso" di noi? Potremmo quindi concluderne, per analogia con l'ipotesi di Kohn sulle foreste (così come dei Fiumi come leggeremo…), che pensare l'era del cambiamento climatico significa pensare per immagini, discostandoci dal nostro abituale logocentrismo? Che sia questa la ragione per cui la televisione, il cinema e le arti visive hanno avuto meno difficoltà della letteratura ad affrontare il cambiamento climatico? E stando così le cose, quali sono le implicazioni per il futuro del romanzo (ma, aggiungo, non solo il romanzo)?

Si possono ovviamente tracciare svariate genealogie del crescente logocentrismo degli ultimi secoli. Ma il singolo punto dove convergono tutti i rami dell'albero è l'invenzione della stampa, che portò il logocentrismo delle religioni di Abramo in generale, e della riforma protestante in particolare, a un nuovo livello. Al punto che Ernest Gellner nel 1964 poté affermare che 'l'intellettuale umanista è sostanzialmente un esperto della parola scritta'.

Basta ricostruire la storia del libro stampato per notare la lenta ma inesorabile espunzione di tutti gli elementi pittorici che prima accompagnavano i testi: margini miniati, ritratti, coloriture, motivi ornamentali, eccetera. Ne è un perfetto compendio l'evoluzione del romanzo, che nel Sette e Ottocento era spesso corredato di frontespizi, incisioni e così via. Ma fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento tutti questi elementi sono a poco a poco spariti, finché il termine stesso "illustrazione" è diventato peggiorativo, non solo in letteratura ma in tutte le arti. Era come se si dovesse sbarrare ogni porta e finestra, chiudendo ogni via di fuga dal territorio del linguaggio, per essere certi che gli umani, nel loro mondo impoverito, non avessero altra compagnia se non quella delle proprie astrazioni e idee. È davvero un orizzonte in cui ogni progresso si ottiene al prezzo di 'rendere il mondo più invivibile'.

Poi però è avvenuto un enorme cambiamento: con Internet siamo d'un tratto tornati in un'epoca in cui testo e immagine possono essere abbinati con facilità, come in un manoscritto miniato….

(A. Ghosh, La grande cecità)

L'ERA DELLA DEGENERAZIONE,

ovvero: il controllo degli elementi (non umani)

Questo nuovo rapporto di ICT rivela i dettagli delle dighe e delle infrastrutture che sono prioritarie per la costruzione in Tibet e minacciano direttamente l'area protetta del patrimonio mondiale dell'UNESCO conosciuta come i *Tre Fiumi Paralleli*, che è tra le regioni temperate biologicamente più diversificate della terra.

Da quando la proprietà dei *Tre fiumi paralleli* delle aree protette dello Yunnan è stata riconosciuta come sito del patrimonio mondiale dell'UNESCO nel 2003, le ambizioni del governo cinese di sfruttare le sue risorse naturali si sono ampliate notevolmente. Ciò è collegato al piano globale del presidente cinese Xi Jinping per

collegare i corridoi economici nell'ambito della Belt and Road Initiative (BRI).

Ora quest'area sull'altopiano più alto e più grande del mondo sta affrontando una minaccia senza precedenti da grandi dighe e progetti idroelettrici, i cui effetti saranno probabilmente irreversibili, nonché dall'estrazione di rame e molibdeno, dai principali sviluppi infrastrutturali e dal turismo di massa.

In uno sviluppo connesso, il recente completamento della rete elettrica ad alta tensione più alta del mondo, collegata alla costruzione di una linea ferroviaria ad alta velocità completamente elettrificata da Chengdu nella provincia cinese del Sichuan a Lhasa, dimostra la domanda del PCC di energia idroelettrica basata – risorse energetiche e piani per intensificare la costruzione di infrastrutture in Tibet.

Questi sviluppi stanno drammaticamente rimodellando e minacciando l'altopiano tibetano, epicentro del cambiamento climatico globale.

Lo sbarramento dei fiumi sull'altopiano è parte integrante degli imperativi strategici ed economici della Cina in Tibet, che implicano il controllo dei confini; espandere l'estrazione delle ricche risorse dell'altopiano (tra cui uranio, litio e oro) per alimentare la crescita

economica della Cina; e affrontare la crescente scarsità di risorse idriche nel nord e nord-est della Cina con acqua proveniente dal Tibet.

La capacità dell'UNESCO di affrontare lo sviluppo vicino all'area protetta dei *Tre fiumi paralleli* è stata compromessa dalla sponsorizzazione da parte dello sviluppo dell'interconnessione energetica globale della Conferenza internazionale sull'acqua dell'UNESCO a Parigi il 13-14 maggio.

GEIDCO, con sede a Pechino, è guidata dal suo presidente Liu Zhenya, ex presidente della State Grid Corporation of China e membro supplente del 17° Comitato Centrale del PCC. Inoltre, l'ex ambasciatore cinese in Belgio Xing Qu è stato nominato vicedirettore generale dell'UNESCO nel marzo 2018. Questa combinazione di fattori mette in dubbio l'imparzialità e l'indipendenza della conferenza sull'acqua e potenzialmente danneggia la credibilità dell'UNESCO.

Il World Hydropower Congress, tenutosi a Parigi subito dopo la conferenza dell'UNESCO, è stato organizzato dall'International Hydropower Association (IHA) con una missione di Realizzare l'accordo di Parigi e gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Eppure il vicepresidente esecutivo dell'Associazione Liu Chuxue è anche vicepresidente della cinese Three Gorges Corporation, il più grande progetto idroelettrico del mondo e la più famigerata diga, che ha provocato oltre 1,2 milioni di sfollati e stabilito record per il numero di città allagate, corruzione, violazioni dei diritti umani e degrado ambientale.

La coalizione internazionale di organizzazioni della società civile di Rivers Without Boundaries, tra cui ICT, afferma in un messaggio al World Hydropower Congress che si sta impegnando in un flagrante inganno con il suo tentativo di ritrarre le grandi dighe idroelettriche come una fonte di energia pulita e verde,

una rappresentazione che ignora convenientemente una lunga eredità di catastrofi sociali e ambientali, sprechi economici e, troppo spesso, massicci schemi di corruzione che sono l'antitesi di uno sviluppo veramente sostenibile.

La dichiarazione congiunta invita le compagnie energetiche ei governi a 'fermare tutti gli sforzi per arginare i fiumi a flusso libero rimanenti del mondo e concentrarsi invece sul migliorare l'efficienza e la sostenibilità dei progetti e delle cascate idroelettriche esistenti; e investire nell'efficienza energetica e nelle rinnovabili veramente sostenibili'.

In quanto deposito di acqua dolce e fonte degli otto più grandi sistemi fluviali della Terra, l'altopiano tibetano è una risorsa fondamentale per le 10 nazioni più densamente popolate del mondo che lo circondano. **Uno degli obiettivi principali del piano quinquennale della Cina dal 2016 al 2020 è stato quello di intensificare l'accumulo di dighe su tutti i principali fiumi del Tibet,** con dighe a cascata sui fiumi selvaggi di montagna che colpiscono l'area dei Tre Fiumi Paralleli, il tutto coinvolgendo potenti cinesi di

proprietà statale consorzi, molti dei quali sono dettagliati in questo rapporto.

I Tre fiumi paralleli nell'area tibetana situata nella provincia dello Yunnan sono considerati la banca genetica del mondo, con circa 7.000 specie di piante. È riconosciuto dal Comitato del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO come:

Un paesaggio davvero unico, che conserva ancora un alto grado di carattere naturale nonostante migliaia di anni di abitazione umana. Essendo l'ultima roccaforte rimasta per una vasta gamma di piante e animali rari e in via di estinzione, il sito è di eccezionale valore universale.

In questa zona, le sorgenti del Drichu, Dzachu (Eng: Mekong, Ch: Lancang jiang) e il Gyalmo Ngulchu corrono fianco a fianco in profondi canyon, e vicino al centro si trova una delle montagne più sacre del Tibet, Khawa Karpo (Ch: Meili Xueshan), un importante luogo di pellegrinaggio associato a Padmasambhava, noto anche come Guru Rinpoche, un importante maestro indiano dell'VIII secolo coinvolto nella diffusione del buddismo in Tibet. In particolare, la nomina della Cina per lo status di Patrimonio Mondiale dell'UNESCO per l'area dei Tre Fiumi Paralleli in realtà escludeva due dei tre grandi fiumi (il Drichu/Yangtze superiore e il Gyalmo Ngulchu/Salween), e includeva solo marginalmente una sezione del Dzachu/Mekong.

Questa è stata una scelta strategica.

Escludendo i fiumi, il governo cinese ha mantenuto l'autorità di approvare la costruzione di dighe da parte delle principali società statali di costruzione di dighe senza impedimenti. L'area nominata e approvata dall'UNESCO costituisce quindi un paesaggio sconnesso di profonde vallate e montagne, con otto aree geografiche relativamente indipendenti che coprono un'area totale di 1,7 milioni di ettari, di cui 960.084 ettari di aree centrali e una zona cuscinetto di 816.413 ettari. **Nel 2010**, lo stato cinese ha ulteriormente disconnesso l'area protetta, **modificando ufficialmente i confini della proprietà per consentire alle miniere esistenti nell'area protetta di continuare le operazioni.** Approvando un paesaggio intenzionalmente disconnesso, l'UNESCO ha tutelato un principio fondamentale della protezione della biodiversità: proteggere paesaggi, habitat ed ecosistemi interi e contigui.

Pur ammettendo l'assenza di una giurisdizione specifica, l'UNESCO ha espresso allarme e preoccupazione per la costruzione di infrastrutture rigorosamente "al di fuori dell'area di impegno, riconoscendo che ha un impatto sul patrimonio mondiale naturale. Nel 2017, l'UNESCO ha dichiarato:

La pressione sulla proprietà deriva principalmente dallo sviluppo delle infrastrutture. Separare spazialmente conservazione e sviluppo non è, di per sé, una strategia efficace per armonizzare la coesistenza e il rapporto tra sviluppo e natura, come si afferma in uno dei suoi obiettivi fondamentali. La modifica altamente significativa dei sistemi fluviali, che ha dato il nome alla proprietà, equivale a un profondo cambiamento del paesaggio, con ulteriori minacce da programmi di deviazione dell'acqua su larga scala. Sebbene i progetti possano essere localizzati al di fuori dell'area di impegno,

gli effetti del disturbo, la perdita di connettività, il miglioramento dell'accesso stradale che facilita le attività illecite e le invasioni di specie accompagnano inevitabilmente i grandi progetti infrastrutturali oltre la loro impronta spaziale.

Inoltre, ci sono collegamenti tra la biodiversità delle acque dolci e i processi influenzati dalle dighe e dagli ecosistemi terrestri. Sebbene situati al di fuori della proprietà, i massicci progetti idroelettrici e le infrastrutture associate cambiano oggettivamente la bellezza naturale e l'importanza estetica delle valli e delle loro numerose e importanti vedute, che contribuiscono all'OUV [eccezionale valore universale] della proprietà secondo il criterio, e non possono essere limitati a elementi selezionati di un paesaggio. Pertanto, si ritiene che l'impatto visivo di questi progetti infrastrutturali eserciti un impatto negativo diretto sull'OUV.

Il miglioramento dell'accesso stradale che facilita le attività illecite e le invasioni di specie accompagna inevitabilmente i grandi progetti infrastrutturali oltre la loro impronta spaziale. Inoltre, ci sono collegamenti tra la biodiversità delle acque dolci ei processi influenzati dalle dighe e dagli ecosistemi terrestri. Sebbene situati all'esterno della proprietà, i massicci progetti idroelettrici e le relative infrastrutture cambiano oggettivamente la

bellezza naturale e l'importanza estetica delle valli e delle loro numerose e importanti vedute, che contribuiscono all'OUV [eccezionale valore universale] della proprietà secondo il criterio, e non possono essere limitati a elementi selezionati di un paesaggio.

Pertanto, si ritiene che l'impatto visivo di questi progetti infrastrutturali eserciti un impatto negativo diretto sull'OUV. Il miglioramento dell'accesso stradale che facilita le attività illecite e le invasioni di specie accompagna inevitabilmente grandi progetti infrastrutturali oltre la loro impronta spaziale. Inoltre, ci sono collegamenti tra la biodiversità delle acque dolci e i processi influenzati dalle dighe e dagli ecosistemi terrestri. Sebbene situati all'esterno della proprietà, i massicci progetti idroelettrici e le relative infrastrutture cambiano oggettivamente la bellezza naturale e l'importanza estetica delle valli e delle loro numerose e importanti vedute, che contribuiscono all'OUV [eccezionale valore universale] della proprietà secondo il criterio, e non possono essere limitato a elementi selezionati di un paesaggio.

La risposta della Cina all'UNESCO nel novembre 2018 ha affermato: 'Due delle centrali pianificate, la centrale elettrica di Longpan e le centrali elettriche di Liangjiaren, afferma il Ministero della protezione ambientale, poiché gli aspetti della protezione ecologica e ambientale, la centrale elettrica di Longpan e le centrali elettriche di Liangjiaren devono essere ulteriormente studiato prima di prendere qualsiasi decisione. I relativi piani di costruzione e messa in opera non sono stati completati, rendicontati e ratificati. E non sono in costruzione'.

Per quanto riguarda la diga di Longpan attraverso il Drichu, questa affermazione è fuorviante, poiché secondo sia i media statali cinesi indagati dalle TIC sia le fonti non ufficiali locali, la costruzione è considerata di

alta priorità ed è probabile che inizi entro la fine dell'anno.

Un resoconto dei media cinesi pubblicato un anno prima che la Cina fornisse il suo vago aggiornamento all'UNESCO afferma:

'Secondo le notizie, i progressi dell'avanzamento della Longpan Hydropower Station, la principale centrale idroelettrica della centrale idroelettrica a cascata nel mezzo del il fiume Jinsha, dovrebbe accelerare'.

Un comunicato stampa della società Yunnan di Huadian Group del 1° agosto [2017] ha mostrato che per fare un buon lavoro nella selezione preliminare del sito della diga del bacino idrico di Longtou e nei lavori preliminari della centrale elettrica di Longpan, e per completare la relazione dello studio di prefattibilità per il sito della diga prescelto durante l'anno, e per avviare completamente il lavoro di studio di fattibilità. Affinando il lavoro preliminare e le politiche per ottenere il lavoro, secondo l'accordo del comitato provinciale del partito e del governo provinciale, ci impegneremo a iniziare la costruzione nel 2019.

Non è chiaro perché la dichiarazione della Cina all'UNESCO fornisca solo un elenco parziale dei progetti idroelettrici nella regione. La dichiarazione afferma che 'Un progetto di sviluppo dell'energia idroelettrica, il cosiddetto serbatoio con otto cascate, lungo il fiume Jinsha a metà del fiume ha realizzato le costruzioni delle centrali elettriche di Liyuan, Ahai, Jiananqiao, Longkaikou, Ludila e Guanyinyan.

Fornendo molti più dettagli rispetto alla dichiarazione, il rapporto dei media statali cinesi sopra citato fa riferimento a un totale di 27 centrali idroelettriche da sviluppare o già in fase di sviluppo nel bacino del fiume Drichu e in altre aree a monte. Dando un'idea delle dimensioni di questi progetti (sebbene

questa sia probabilmente un'esagerazione), l'agenzia di stato cinese Xinhua afferma che la scala combinata è dell'incredibile grandezza di circa quattro progetti delle Tre Gole.

ICT ha studiato un elenco autorevole di grandi dighe idroelettriche specificate nel 13° piano quinquennale della Cina (2016-2020) pubblicato online dalla Commissione nazionale per lo sviluppo e la riforma della Cina e pubblicato da più ministeri del governo cinese, tra cui il National Energy Board, il Ministero dell'ecologia e dell'ambiente e Ministero delle Risorse Naturali. I progetti idroelettrici nelle aree tibetane in questo elenco sono stati identificati in questo rapporto. Fonti cinesi hanno anche confermato i dettagli del trasferimento e del reinsediamento di migliaia di persone, inclusa la possibilità di circa 100.000 persone legate alla diga di Longpan/Tiger Leaping Gorge e più di 58.000 sfollati a causa di progetti idroelettrici nel Qinghai, i cui dettagli sono forniti in questo rapporto.

In questo rapporto sono dettagliate anche le informazioni sulle massicce frane legate alla costruzione di dighe. È stato documentato che la costruzione di dighe a monte del fiume in Tibet comporta grandi rischi, in particolare perché le gole di questi tre fiumi sono ancora giovani e sismicamente attive, ma i rischi vengono ignorati dal governo cinese.

Ad esempio, in ottobre e novembre 2018, il comune di Polo (Boluo) a Kardze (Ganzi) è stato colpito da due enormi frane, due anni dopo che le autorità avevano annunciato che la contea era stata collegata alla rete elettrica legata alla costruzione di una grande centrale idroelettrica. La stazione idroelettrica di Polo sul fiume Drichu si trova al confine tra le contee di Jomda (Jiangda), Chamdo (Changdu), TAR e Palyul (Baiyu) a Kardze, nella provincia di Sichuan. Le due frane e le successive inondazioni hanno distrutto 100 case e ne hanno danneggiate altre 1.000; I media cinesi hanno

riferito che 6.000 persone sono state evacuate entro 24 ore. Tempa Gyaltsen Zamlha, ricercatore sull'ambiente tibetano per il Tibetan Policy Institute dell'amministrazione centrale tibetana con sede a Dharamshala, ritiene che le frane siano state causate da una serie di fattori: principalmente lavori di costruzione eccessivi, costruzione di strade e possibili gallerie nell'area.

I geologi cinesi hanno avvertito che gli effetti dell'attività tettonica nella regione dei Tre Fiumi hanno aumentato il verificarsi, la frequenza e l'impatto di disastri naturali, come terremoti e frane.

L'elenco delle dighe idroelettriche conferma ufficialmente che, contrariamente alle informazioni fornite all'UNESCO, la diga di Longpan attraverso la Tiger Leaping Gorge sul Drichu sta attraversando il processo di approvazione ufficiale e, secondo le informazioni ricevute dall'ICT, ci sono preoccupazioni che la costruzione potrebbe iniziare quest'anno.

Un comunicato stampa della società Yunnan di Huadian Group il 1° agosto 2017 ha mostrato l'intenzione di eseguire un buon lavoro nella selezione preliminare del sito della diga del bacino idrico di Longtou e il lavoro preliminare della centrale elettrica di Longpan, e per completare il pre-relazione dello studio di fattibilità per il sito della diga prescelto nel corso dell'anno e per avviare l'intero lavoro di studio di fattibilità. Affinando i lavori preliminari e le politiche per ottenere il lavoro, secondo l'accordo del comitato provinciale del partito e del governo provinciale, ci impegneremo a iniziare la costruzione nel 2019.

Introducendo un rapporto sui nuovi sviluppi per l'International Rivers Network/World Heritage Watch, Gabriel Lafitte scrive:

‘Gli ambientalisti sono atterriti. Coinvolti in questi giorni in numerosi e indiscriminati arresti, detenzioni, torture e confessioni pubbliche, per aver messo pubblicamente in discussione la politica ufficiale, non osano parlare direttamente. Questa è la loro supplica’.

Quindici anni fa, nel 2004, gli ambientalisti cinesi hanno appreso per la prima volta che un fiume di montagna selvaggio noto per la spettacolare Gola del salto della tigre sarebbe stato arginato, insieme a una prevista cascata di dighe sul Drichu. La diga progettata sarebbe alta circa 200 metri e avrebbe inondato la valle del fiume Jinsha 200 chilometri a monte e sfollato 100.000 persone appartenenti a minoranze etniche, principalmente tibetani e naxi. Un giornalista del quotidiano investigativo Southern Weekend, ora chiuso (con il collegamento a quella storia messo offline) ha dato la notizia che la diga aveva iniziato la costruzione prima che fosse stato concesso il permesso ufficiale. Ciò attirò l’attenzione dell’allora premier Wen Jiabao e il progetto fu successivamente sospeso. In una storica campagna in Cina guidata dalla popolazione locale, insieme a ambientalisti e scienziati, la società statale della diga si è ritirata e la costruzione non è proseguita.

L’opposizione alla diga di Tiger Leaping Gorge è stato un momento fondamentale per il movimento di protezione ambientale della Cina. Ma oggi, 15 anni dopo, la diga di Longpan nella Tiger Leaping Gorge, tra le altre descritte in questo rapporto di ICT, è di nuovo in pista.

Tiger Leaping Gorge è una grande attrazione per i turisti, che spesso sperimentano il fiume impetuoso selvaggio venendo trasportati su una piattaforma panoramica con fondo di vetro da una portantina. Il progetto idroelettrico bloccato alla gola 15 anni fa è stato ora rinominato, forse per evitare associazioni con

campagne contro di esso. Il riferimento cinese Baidu (enciclopedia online) afferma: 'Per evitare dubbi pubblici, la stazione idroelettrica di Tiger Leaping Gorge è stata ribattezzata Longpan Hydropower Station'.

Gli scienziati cinesi si sono persino chiesti se la sponda destra del fiume Drichu nel sito, che è così allentata, possa reggere quando la diga viene costruita. La sponda è gravemente instabile, essendo stata spinta verso l'alto dall'avanzata tettonica dell'altopiano tibetano, provocando numerose fratture.

La ricerca scientifica mostra che le dighe di una particolare dimensione possono essere una causa diretta di terremoti attraverso un processo noto come sismicità indotta da serbatoi, il che significa che il peso dell'acqua dietro una diga, insieme alla penetrazione dell'acqua nelle fessure nelle rocce sottostanti, può produrre stress abbastanza forte da peggiorare o innescare un terremoto. L'esempio più scioccante è stato il terremoto del Sichuan di magnitudo 7,9 nel maggio 2008, che ha avuto il suo epicentro in un'area tibetana e ha ucciso più di 87.000 persone. Scienziati e geologi ritengono che la pressione della diga di Zipingpu alta 511 piedi, a soli 500 metri dalla linea di faglia di Longmenshan e a tre miglia dall'epicentro, potrebbe aver contribuito a innescare questo devastante terremoto.

L'altopiano tibetano è anche vulnerabile agli impatti di un cambiamento dell'ecosistema causato dal cambiamento climatico, dalle politiche cinesi sull'uso del suolo e dall'espansione delle infrastrutture in Tibet. Gli scienziati hanno avvertito che il riscaldamento delle temperature, insieme al boom della costruzione di infrastrutture e dell'urbanizzazione, si stanno combinando per creare danni irreversibili all'ecosistema, inclusa la prevista scomparsa di vaste aree di praterie, prati

alpini, zone umide e permafrost sull'altopiano tibetano entro il 2050.

Non sono solo le implicazioni di una diga nell'area panoramica della Tiger Leaping Gorge che hanno allarmato gli ambientalisti. Inoltre, la risposta cinese all'UNESCO conferma che le linee di trasmissione dell'energia attraversano direttamente il sito dei Tre Fiumi Paralleli e apparentemente non sono state contestate dall'ente del patrimonio mondiale. In risposta alle lamentele dell'UNESCO, la parte cinese afferma semplicemente: 'Il governo cinese spera, attraverso l'EIA [valutazione dell'impatto ambientale], di ridurre al minimo l'impatto visivo delle linee di trasmissione sulla proprietà'.

Nella sua interezza, il progetto idroelettrico di Longpan prevede la costruzione simultanea di dighe, acquedotti e tunnel idroelettrici per deviare gran parte del Drichu attraverso i terreni agricoli dello Yunnan, concentrati in una piccola area di profonda gola e fiume di montagna molto al di sotto del muro della diga. Ora le autorità cinesi stanno promuovendo anche due ulteriori minacce all'area protetta dall'UNESCO: due alti ponti sospesi che attraversano la Tiger Leaping Gorge, uno per una strada a scorrimento veloce, l'altro per la ferrovia.

Il ponte stradale, promosso in un documentario di 26 minuti su YouTube , mostra i piani ingegneristici per la superstrada Lijiang to Gyalthang (oggi marchiata in inglese come Shangri-La, Ch: Xianggelila) attraverso il ponte Jinshajiang, tra due montagne innevate (la Jade Dragon and Haba), che le autorità vantano sarà il più grande ponte sospeso a torre singola del mondo.

Assegnato nel periodo del 13° Piano quinquennale, 2016-2020, il ponte dovrebbe essere completato quest'anno. È probabile che il ponte ferroviario,

presentato in questo video da un osservatore cinese, impiegherà più tempo.

La risposta cinese all'UNESCO su Longpan conferma anche un importante progetto di trasferimento dell'acqua, il "Dianzhong Water Diversion", in un'area non formalmente entro i confini della proprietà come definita dall'UNESCO. Il partito di stato cinese afferma che la presa d'acqua media pianificata da deviare dalla sezione di Shigu nello Yunnan del Drichu è di 34,2 miliardi di metri cubi. I progetti di deviazione dell'acqua, in particolare quelli su questa scala, causano una serie di impatti negativi come l'interruzione del flusso naturale dei fiumi, la disconnessione di un singolo ecosistema fluviale, i cambiamenti negli habitat delle specie e i cambiamenti nel flusso dei sedimenti e nei processi dei canali.

Nel suo rapporto per Rivers Without Borders, Lafitte osserva che questo flusso "sarà per lo più ritirato quando il fiume è più basso, nei mesi più secchi da settembre a febbraio. La pianura subtropicale dello Yunnan coltiva raccolti tutto l'anno, se irrigata. Questa è una minaccia di cui l'UNESCO finora non ha parlato".

Lo Yunnan si sta rapidamente industrializzando e, in conformità con la politica ufficiale, l'agro-business è in forte espansione, quindi la necessità di più acqua si è intensificata. Secondo fonti esperte, la deviazione dell'acqua nello Yunnan centrale è indissolubilmente legata alla diga di Longpan, ea ciò potrebbe essere collegato il trasferimento di molte migliaia di persone, molto probabilmente agricoltori tibetani e naxi. Questo è stato specificato nel progetto originale e sfidato con successo dagli ambientalisti. Lo scrittore cinese Liu Jianqiang ha scritto l'influente articolo per Southern Weekend, e in seguito ha detto:

Il piano per la diga di Tiger Leaping Gorge stimava che 100.000 persone avrebbero dovuto essere trasferite. Quando queste

persone sono state trasferite, non sarebbero state in grado di trovare una terra buona come quella che avevano coltivato. I villaggi un tempo prosperi sarebbero sprofondati nella povertà. Inoltre, il nostro rapporto ha confermato due punti importanti. In primo luogo, i lavori di costruzione della centrale idroelettrica di Jinanqiao erano illegali. In secondo luogo, le 100.000 persone locali non erano state informate su cosa sarebbe successo loro ed erano categoricamente contrari a essere reinsediate.

L'articolo originale che dà la notizia afferma quanto segue:

Il fiume Jinsha allagherà dalla Tiger Leaping Gorge fino ai 200 km a monte della prefettura autonoma tibetana di Diqing. L'area dell'inondazione comprende le municipalità di Longyan, Shigu, Jinzhuang, Judian Town, Tacheng Township, Lijiang City, Yulong Naxi Autonomous County (ex contea di Lijiang) e Tiger Leaping Gorge nella contea di Shangri-La (ex Zhongdian County) di Diqing Tibetan Autonomous Prefettura. Towns, Jinjiang Town, Shangjiang Township, Wujing Township, Nixi Township, Tacheng Township della contea autonoma di Weixi Yi e Tujiao Township e Benzilan Township della contea di Deqin, verranno migrate circa 100.000 persone.

Varie fonti indicano che ora che il progetto è prioritario, lo stesso numero di persone sarà sfollato per la costruzione di Longpan, in particolare perché comporta l'inondazione di terreni agricoli insediati. In un articolo del 2014, lo scienziato cinese An Shenyi ha scritto:

Situato nella foce della Tiger Leaping Gorge nello Yunnan, il Longpan Reservoir è il principale bacino idrico delle 17 centrali idroelettriche a cascata nel fiume Yangtze. È la migliore fonte d'acqua per la sua successiva deviazione nella provincia centrale dello Yunnan. I suoi benefici sociali ed economici globali sono eccezionali e insostituibili. È necessario far

immigrare 100.000 persone. Il piano di trasferimento dell'acqua di Suizhong è strettamente correlato alla centrale idroelettrica di Longpan. Gli studi sull'articolo mostrano che la centrale idroelettrica di Longpan è la soluzione migliore per il trasferimento dell'acqua a Suizhong.

An Shenyi offre una visione poco convincente del futuro per coloro che saranno sfollati, anche se non è affatto chiaro dove andranno. Un'altra fonte cinese osserva che le "minoranze etniche" costituiranno il 70% degli sfollati. Il numero di tibetani che potrebbero essere ricollocati, rispetto ad altre "minoranze etniche" come Naxi e Yili che vivono nell'area, non può essere confermato. Nel suo elenco su Longpan, l'enciclopedia online cinese Baidu ha fatto riferimento al reinsediamento, affermando: Se il sito della diga dell'area del bacino idrico viene selezionato a Longpan, costringerà 100.000 persone a migrare nella parte superiore del fiume Jinsha.

In Cina, i progetti idroelettrici hanno spostato milioni di persone e numerosi rapporti testimoniano la continua povertà di coloro che sono stati trasferiti. In tutto il Tibet, decine di migliaia di nomadi tibetani sono stati stanziati nonostante un crescente consenso scientifico in Cina e oltre che la gestione indigena e la mobilità del gregge sono essenziali per la salute dell'altopiano e aiutano a mitigare il cambiamento climatico.

Il ruolo dei tibetani, in particolare dei nomadi, nel preservare la terra e la sua fauna selvatica, e la necessità della loro libera circolazione, è stato riconosciuto dal Comitato del patrimonio mondiale dell'UNESCO e dall'organismo internazionale di conservazione, l'Unione internazionale per la conservazione della natura (IUCN), in particolare durante la discussione nel 2017 sullo stato della riserva naturale di Hoh Xil, che confina con il Changthang nella regione autonoma del Tibet.

Un duro annuncio del governo popolare del Sichuan della centrale idroelettrica di Mengdigou (Xiaomendigou) tra due contee autonome tibetane nel Sichuan ha chiarito che non è possibile opporsi allo sfollamento e al reinsediamento e che la popolazione locale non ha altra scelta che conformarsi agli ordini del governo. Annunciando la costruzione della centrale idroelettrica nella contea di Gyazur (Jiulong), nella prefettura autonoma tibetana (TAP) di Kardze (Ganzi) e nella contea autonoma tibetana di Muli nella provincia del Sichuan, le autorità della prefettura di Kardze hanno dichiarato in un avviso che: 'Dal 21 giugno 2010, nuovi progetti di costruzione e popolazioni immigrate sono vietati nell'area dell'inondazione del bacino idrico e nell'area di costruzione dell'hub della centrale idroelettrica di Xiaomendigou.

(*Campagna Internazionale per il Tibet & UNESCO*)